

CURIOSITA'

Clodimiro Mancini

ELOGIO DELLA BUGIA

L'arte di mentire come necessità di vita





*Meglio una bugia
della al momento giusto
che una verità detta
nel momento sbagliato.*

CURIOSITÀ

Clodimiro Mancini

ELOGIO DELLA BUGIA

L'arte di mentire come necessità di vita



SCIPIONI

84

© SCIPIONI Settembre 2003

01018 Valentano (VT) - Loc. Valle dell'Aia

Tel. 0761 420198 - Fax 0761 453686

sito internet: www.leggendogodendo.com • e-mail: fescipi@tin.it

Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c.- Grotte di Castro (VT)





I grandi bugiardi della storia: Achille e Ulisse, due infingardi. Sapete cosa inventarono per non andare alla guerra di Troia? Ulisse si finse pazzo, Achille si travestì da donna! (da Ulisse sì, ma da Achille non me lo sarei mai aspettato!)

Tanto per cominciare...

Chi non ha mai detto bugie alzi la mano.

Se qualcuno non lo fa è perché ha un'artrite scapolo-omerale in fase acuta che gli impedisce di alzare il braccio, oppure, anche se crede di essere in buona fede, è un bugiardo con se stesso.

“Asserzione coscientemente contraria alla verità”. Così lo Zingarelli.

In inglese si dice “lie”, in tedesco “lüge”, in spagnolo “mentira”, in francese “mensogne” (con “bougie” chiamano la candela, dalla città algerina omonima da cui importavano la cera).

In italiano si dice “bugia”. E già questa attribuzione è una bugia, perché la parola non è affatto italiana. Deriva dall'antico provenzale “bauzia” a sua volta derivata dal germanico “bausja” che vuol dire cattiveria, inganno.

Il buon italiano, pescandola dalla madre lingua latina, avrebbe dovuto chiamarla mendacio (mendacium), ma onestamente è più carino tenerci la nostra bugia, specialmente quando la si riferisce ad un piccolo innocente fanciullo.

La bugia in natura

Abbiamo visto che la parola "bugia" nasce semanticamente da una parola originale che significa inganno. Noi abbiamo differenziato i due termini per dar loro un significato diverso, più sottile. In realtà sono la stessa cosa perché ambedue nascondono, modificano la realtà, a proprio vantaggio.

Allora parliamo degli inganni che la natura insegna alle sue creature per il loro diritto alla vita. Sì, perché bugia e inganno sono doti naturali. Pensate alla *Drosera Rotundifolia*, la piccola pianta che cresce in mezzo ai muschi e le cui cime rigonfie a mo' di clava sono pregne di un liquido denso viscoso che imita a meraviglia il nettare di cui l'insetto è avido.

Se il moscerino, allettato dal color vivo di quei filamenti si accinge a succhiare quel falso nettare, ne viene invischiato e quei filamenti, che reagiscono allo stimolo, si piegano come una tenaglia e lo catturano. Il falso nettare cambia addirittura forma chimica e diventa un enzima digestivo!

Anche la *Dionae Muscipula* si comporta così: qui il povero insetto viene attratto dal colore vivace delle foglie che al suo contatto si serrano come un'ostrica formando una specie di stomaco animale con i suoi enzimi proteolitici atti a digerirlo.

Il regno animale, che nella storia della evoluzione

segue quello vegetale, fa tesoro di questi insegnamenti e li porta ad un livello più sofisticato e sottile, dapprima puramente istintivo, poi guidato dall'intelligenza. A parte tutti i numerosissimi fenomeni di "mimetismo" per nascondersi da eventuali nemici, i mezzi messi in atto, attraverso lo stesso mimetismo, per catturare le prede, sono anch'essi infiniti.

La Seppia immobile sul fondo del mare, di cui può assumere il colore, che aspetta la preda, così il Luccio e certi Cavallucci Marini.

Fantastico l'*Arachnum Scorpionides* il quale, per sfuggire alle aggressioni, imita non soltanto le fattezze ma anche l'andatura ed il piglio di uno scorpione suo parente velenoso e temuto.

Così la innocua Coronella Austriaca che, assomigliando ad una vipera velenosa ne simula l'atteggiamento appianando e dilatando il capo!

Le "necro mimesi" cioè banalmente "fare il morto" è un trucco diffusissimo in natura sia per difendersi sia per predare.

Molti acari, molti crostacei, se minacciati da un aggressore, si lasciano cadere al suolo dove rimangono immobili finché il pericolo non si sia allontanato.

Risalendo la scala zoologica questi comportamenti "bugiardi" li troviamo ovviamente anche tra i mammiferi. Li possiamo osservare nel comportamento dei nostri animali domestici.

Un cane randagio spaventato, al quale gettate un piccolo oggetto inoffensivo, comincerà a guaire disperatamente simulando chissà quale dolore, a ricordo di precedenti percosse. Fuggendo imiterà una zoppia inesistente fin quando sarà lontano dalla vostra osservazione. Un bravo simulatore.

Così piante ed animali, e l'uomo?

L'uomo primitivo non fu da meno, imitando semplicemente i suoi illustri biologici predecessori nella lotta per la sopravvivenza. Anzi li superò di gran lunga, con la sua intelligenza, allorché per mezzo della parola giunse ad esprimere i suoi pensieri inventando l'inganno verbale: la bugia.

Poi inventò la scrittura e con essa i miti. Si diede origini divine, creando gli dei a sua immagine e somiglianza, bugiardi come lui.

Il divino, grande Giove insegna... i faraoni, gli Incas si spacciarono figli del sole, Alessandro Magno non disdegnò la sua origine divina attribuitagli dai contemporanei...

La menzogna quindi non l'impariamo, l'abbiamo nel sangue, nel nostro DNA, da sempre. "*La mensonge n'a pas besoin de maître*"...

Le bugie dei bambini

La menzogna nasce con i primi barlumi dell'intelligenza, come una sua caratteristica e si spegne con essa.

Non v'ha dubbio che il bambino, alla faccia del Rousseau che lo vedeva come creatura pura e ingenua, è egoista, immorale, crudele e soprattutto bugiardo e simulatore. Mentisce, come l'uomo primitivo, per paura o per ottenere qualcosa. Forte della sua debolezza.

Le prime bugie, quando ha già appreso il linguaggio, gliele insegnano noi.

Quelle gratificanti: il buon Babbo natale che mette i regali sotto l'albero, la Befana generosa, il topolino che sostituisce il dentino caduto con una bella moneta...

Eppoi le bugie inquietanti: l'Uomo Nero che porta via i bambini cattivi, la perfida strega di Biancaneve...

Infine le bugie trappola. "Andiamo all'ospedale per una visitina", nascondendo il fatto che il bambino sarà ricoverato...

Le tante bugie familiari: "Se ti chiedono che... rispondi che non lo sai"

"Non dire niente a papà". "Non raccontare queste cose ai tuoi amici." E viene severamente redarguito se non ottempera a questi ordini.

Violentando così la sua ingenuità. Con questo il bambino si rende conto che le bugie "si possono raccontare" in certe occasioni, non sono "sempre" proibite come gli hanno insegnato. Sono solo proibite le sue.



Raccontiamo ai nostri bambini grosse bugie per spaventarli.
Non vi sembra cosa riprovevole?

Così impara ad usarle con più circospezione diventando più furbo. Tutti le usano, ma è pur vero che un bambino, che cresce in un ambiente sereno e non conflittuale, ha meno occasioni di servirsene.

L'impatto con la scuola, di fronte ad una realtà nuova, può produrre nuove bugie verso quei due poli alleati che si son venuti a creare: i maestri e i famigliari. Nella comunità dei compagni, invece, non viene tollerata la scappatoia e l'inganno che potrebbe inquinare la coesione del gruppo. D'altra parte non ce n'è bisogno. Al massimo qualche piccola millanteria sulle proprie capacità e sulla "importanza" dei propri genitori.

Queste collettività infantili, così equilibrate, si disgregano al comparire della pubertà. In quel momento, così importante della vita, l'adolescente si apparta, deve proteggere la sua personalità che cambia tumultuosamente, ancora incerta e insicura.

Al posto di questo iniziale collettivismo naturale, si instaurano rapporti strettamente personali, singoli.

E' il tempo dell'amico del "cuore" al quale non si raccontano bugie e la verità, anzi le verità, vengono mantenute reciprocamente come "segreti".

Nei confronti invece di papà e mamma le cose non sono cambiate. La difesa con la bugia continua, anzi si rafforza essendone aumentate le occasioni. Sarà compito dei genitori intelligenti capire che quando queste bugie diventano iterate, illogiche e apparentemente inutili, esse

rappresentano una risposta ad una tensione interna intollerabile e penosa.

È un messaggio, una provocazione che come tale chiede di essere compresa.

È quasi sempre in crisi il rapporto con i genitori, visti a volte come nemici, che, nel gioco dei contatti umani anche esterni, rappresentano pur sempre il polo affettivo più importante.

Il pericolo è che il conflitto si radicalizzi ed entri nella patologia vera e propria. Ma questo è un altro argomento.

Il bambino normale quindi, attraverso le fasi della fanciullezza, superato il burrascoso periodo della pubertà, si accinge a diventare un adulto.

Ha già un buon corredo di esperienze positive e negative, ha già imparato a dire bugie. Si tratta ora solo di affinarle...

Elogio del bugiardo

Il bugiardo, intendiamoci, quello bravo, quello che la sa raccontar bene e la sa rendere credibile, è fuor di ogni dubbio persona intelligente. Secondo una bella definizione che ho letto non so dove: "L'intelligenza nel mondo animale (ed a buon diritto anche in quello dell'uomo) è la capacità dell'individuo di adattarsi prontamente a una situazione nuova". Il bugiardo questo lo sa fare e molto bene.

Ha davanti a sé un suo simile che gli può procurare dei problemi: si dispone alla difesa o all'attacco.. Se non ha a disposizione mezzi reali, idonei, per difendersi o per offendere, deve crearseli, modificando i dati di una realtà che gli è contraria.

Il mentitore deve, per prima cosa, mettersi nei panni dell'interlocutore per capire rapidamente gli atteggiamenti che ha nei suoi confronti, studiandone le mosse, i comportamenti anche esteriori, nascondendo i propri. Ecco, è molto importante per lui delineare la personalità, la figura anche fisica (età, sesso), le sue condizioni economiche, sociali.

Ci sono delle "vittime designate"? Ci sono, lui le riconosce tra tante. Le divide per classi e per ognuna trova la bugia più confacente.

Alcuni le sue menzogne le accettano acriticamente, altri, diffidenti, le mettono al vaglio della critica, altri

vogliono inconsciamente, addirittura, sentirsele dire. Sta alla sua bravura capire fin dove può spingersi per far breccia e penetrare in quel campo ancora inseminato dove le sue bugie possono essere accettate e coltivate.

E' importante che il mentitore sappia o impari a conoscere le aspettative di chi ascolta, per potergli dire quello che lui si aspetta gli venga detto. Saggiare di lui le minime reazioni ad una frase buttata lì per caso per poi ribadirla, intuendo un suo cedimento per modificarla, cambiarla a fronte di una qualche resistenza, ma sempre in modo logicamente accettabile.

I grandi leader, i dittatori di ogni tempo, hanno avuto ed hanno queste abilità diaboliche di convincimento per poi, su chi crede alle loro false promesse, esercitare un dominio psicologico che limita la loro autonomia e la loro libertà.

Questi sono i grandi affabulatori, d'accordo, ma hanno tanti imitatori...

Concludendo: chi sa dire solo la verità, tutto sommato, non ha da mettere in atto grandi giochi di introspezione su se stesso e su "l'altro". Non deve, come si dice, spremersi più di tanto le meningi. Può essere al limite anche una persona poco intelligente, in certi casi.

L'abile bugiardo no, mai.

Le bugie sono sempre utili

Prima che l'uomo normale si accinga a mentire fa sempre un calcolo dei vantaggi che la bugia potrà garantirgli. La bugia, anche la più piccola, senza questa finalità precisa non esiste. Quando uno scopo più o meno utilitaristico viene a mancare, l'uomo preferisce rimanere sincero.

Perfino la bugia detta per il solo piacere di mentire nasconde in realtà il tentativo di studiare la reazione dell'interlocutore per poi servirsene in altra occasione. Oppure per soddisfare un certo senso di vanità che non è altro che una gratificazione personale.

Anche le cosiddette "bugie pietose", sebbene al primo aspetto appaiano come impulsi umanitari, lasciano spesso trasparire, a chi bene le esamina, un fine personale. E' il caso del familiare che nasconde la verità al malato. A parte il fatto di compiere un atto di pietà che gli procura piacere, non minor piacere deriva a lui dal fatto che la bugia detta gli risparmia il riflesso di un dolore, la disperazione del malato che gli renderebbe la vita meno serena.

Ecco dunque che anche una bugia, apparentemente disinteressata, nasconde il suo lato utilitaristico, anche se detta in buona fede.

Le bugie "di convenienza", anch'esse sceve apparentemente di qualsiasi interesse personale, in realtà sono forme personali di ipocrisia aventi il solo scopo di procu-

rarsi benevolenza e simpatia dal prossimo. Che bel bambino, che bel cane, che bella casa (anche in contrasto con l'evidenza) ma le pare ... (ad uno che ti ha pestato un piede).

Chi segue queste norme di galateo guadagna la patente di persona civile ed educata. Un vero signore! Ecco la ricompensa alle sue ambizioni ... aristocratiche!

Anche la "bugia eroica" che porta l'individuo a caricarsi di una colpa non sua per giustificare altri (l'allenatore che dopo una partita perduta dice: "È tutta colpa mia!") nasconde non di rado un briciolo di egoismo.

Il fatto di apparire come un capro espiatorio (sperando che gli altri non gli credano) potrà dargli un domani qualche vantaggio...

Ma chi si accolla le colpe degli altri può farlo anche per altri motivi: o per soddisfare certo suo personale masochismo (è cosa che a lui fa piacere!) oppure per vanità, credendo così di suscitare quella stima e ammirazione che non riesce a conquistare con altri mezzi, oppure quando sia un buon cristiano e lo faccia per guadagnars il Paradiso!

Le bugie in amore

È regola, necessità, obbligo.

Madre natura che, come abbiamo scritto, insegna alle sue creature, piante o bestie che siano, tutti gli accorgimenti ingannevoli possibili per difendersi e per sopravvivere, ha un solo scopo: perpetuare la sua specie.

E l'amore tra due esseri, in tutte le sue forme, non è il viatico per eccellenza per il raggiungimento di questo obiettivo?

Sulle lusinghe amorose nel regno animale si potrebbe scrivere un trattato. A noi la natura, pur concedendoci un primato, ci ha privati di molti attributi naturali.

Ci ha tolto le piume colorate, gli odori attraenti, il canto invitante, la forza brutale, l'astuzia del cacciatore. I millenni sono passati...

Così oggi, maschi e femmine si sono "inventati", per correre ai ripari, nuovi inganni costruiti con l'intelligenza.

Al posto delle piume multicolori abiti firmati, in sostituzione degli odori attraenti (abbiamo i ferormoni, ma fanno pena) profumi parigini, in luogo del canto suadente (anche le serenate non le fa più nessuno) un profluvio di suoni e rumori. L'astuzia del cacciatore primitivo ora sta nell'andare nei paesi dell'Est dove i fucili costano meno... La forza bruta, garanzia del potere e della sopraffazione, l'abbiamo sostituita con il potere economico. Il denaro al posto dei muscoli. E' un modo di dire significa-

tivo: quello è un uomo forte, è ricco. Se uno non ha, almeno in parte, questi attributi, deve darseli.

Non è difficile per i più adornarsi con un bel vestito, profumarsi a dovere anche se a caro prezzo, crearsi una bella cera con gli ultravioletti. Gli attributi che mancano si inventano, raccontando bugie. Darsi un titolo di studio non posseduto, darsi impegnato in posti di lavoro prestigiosi, vantare amicizie importanti, promuovere nella scala sociale la propria famiglia, non nascondere una certa ricchezza.

Sono le bugie che rendono il millantatore il maschio dominante della foresta (o giungla come chiamiamo la nostra civiltà).

Obiettivo ambito di ogni femmina, potrà trarre risultati "pratici" ma occasionali. Queste menzogne abbellenti non potrà più sostenerle se e quando il legame affettivo dovesse diventare una "cosa seria".

Dire alla tua donna che non sei ragioniere, che non lavori e sei disoccupato, che gli amici "importanti" sono quelli del bar, che i tuoi genitori sono due poveri pensionati, che non hai un soldo...

Tutte queste cose, presa la decisione, devono essere confessate tutte insieme.

Sarà un gran botto unico, ma tanti botti centellinati farebbero ancor più danno. Cosa succederà?

Possono succedere due cose: il vostro amore vi manda al diavolo oppure vi perdona. Se vi perdona i motivi sono

due: o le avete raccontato altre bugie (l'ho fatto solo perchè ti amo, non volevo perderti) oppure perchè anch'ella ha detto tante bugie e a questo punto si presentano altre due possibilità: o lei si confessa ed in questo caso le bugie, le vostre e le sue si annullano a vicenda come in una espressione algebrica, oppure non vi dice niente (la femmina in questo è più furba del maschio).

In questo ultimo caso farà la figura della donna comprensiva, generosa e per di più potrà ricattarvi per tutta la vita...

Nota

C'è un altro modo per conquistare una donna: trattarla come una pezza da piedi. A volte funziona... funzionava...

Come riconoscere un bugiardo

Dalla voce, dal tono della stessa, dalle pause e soprattutto dai suoi gesti. Sulla comunicazione non verbale si sono scritti tanti libri di successo. L'argomento è affascinante ("o quante cose tacendo sai dir" così un personaggio di una nota operetta di Strauss) e altrettanto insidioso. Certo, se uno scimmione, nostro antenato, cui è usuale questo tipo di linguaggio, potesse spiegarcelo...

Mettiamo da parte tutta quella produzione letteraria di seconda mano che ha fatto dell'argomento una pseudoscienza. Vi sono senz'altro nei nostri comportamenti involontari degli atti inconsci comuni un po' a tutti. I grattarsi il capo, per esempio, di fronte ad un problema ritenuto di difficile soluzione (un grattacapo appunto), i massaggiarsi la fronte quando ci si prospetta un caso poco chiaro, il toccarsi il lato sinistro del naso nell'insicurezza di dare una risposta ad una domanda inaspettata; il mordicchiarsi il labbro inferiore per esprimere sorpresa e disappunto.

Questi sono i gesti più usuali, direi banali, che ci sono noti e comuni.

Ma esistono un gran numero di segni, atteggiamenti, gesti così impercettibili da sfuggire anche al più attento osservatore.

Un certo psicologo, Ekman, riconosciuta autorità in questo campo, si è preso la briga di studiare per anni n

suo Istituto, con tutti i mezzi, le mani, gli occhi e il viso del mentitore.

Ho letto centinaia di pagine dell'opera di questo insigne scienziato (a volte un po' prolisso) e ve ne do un breve resoconto.

Sul viso ovviamente sono i segni più significativi della bugia.

In esso possono comparire espressioni autentiche, sentite, altre subdolamente fittizie. Penserete che queste ultime siano facilmente riconoscibili, ma non è così. Per esempio, una delle manifestazioni più comuni, il sorriso, non è un indice significativo. E' altrettanto frequente in chi dice la verità o in chi mente. Ci sono almeno trenta modi di sorridere ed in tutti sfumature e sottigliezze che non si possono definire e descrivere.

Oltre a rappresentare la più comune espressione di gioia e compiacimento, il sorriso può essere la copertura, la maschera di emozioni negative.

- 1) il sorriso falso è più asimmetrico di quello autentico.
- 2) il sorriso falso non è accompagnato dall'azione dei muscoli intorno agli occhi.
- 3) il sorriso falso ha tempi inappropriati: può comparire a scatti e scomparire bruscamente.
- 4) il sorriso falso copre solo la parte inferiore del viso.

La fronte è la sede dei movimenti muscolari più difficili da falsificare. Chi mente non può controllarli, tranne eseguire il comune aggrottamento di significato specifico.

Un altro elemento mimico attendibile è la bocca. Il rimpicciolimento della labbra, senza che queste siano risucchiate all'interno o premute, è segno di forte emozione. Sempre che in quel momento il bugiardo non sia emozionato!

Gli occhi, si dice, sono lo specchio dell'anima, ma gli occhi possono mentire, eccome! La direzione dello sguardo: certo il mentitore da strapazzo non sa guardare negli occhi il suo interlocutore, ma attenti, il mentitore spudorato, che conosce perfettamente questo trucco, si guarderà bene dal cadere nella trappola. Sosterrà anzi con insistenza lo sguardo altrui, forse tradendosi proprio con questa sua sfacciata sicurezza. L'ammicciamento è segno di emozione ma può anche essere fatto ad arte. La dilatazione della pupilla è segno di emozione e paura. Un buon segno anche se di difficile rilievo a meno che non abbiate con voi un oftalmoscopio!

Il rossore del viso è segno di imbarazzo ovviamente e, come la dilatazione della pupilla, dovuto ad una risposta del sistema autonomo neurovegetativo quindi non riproducibile volontariamente. Per questo è un buon segno di facile riscontro.

Le reazioni dei muscoli della faccia possono anche essere asimmetriche. Questo è dovuto al fatto che l'emisfero cerebrale destro (che comanda la parte sinistra del corpo) sembrerebbe essere specializzato nel governo delle emozioni.

Le espressioni di lunga durata (oltre i dieci secondi) sono probabilmente false, quelle autentiche durano meno.

E veniamo alla parte più importante della nostra ricerca: la parola.

È nella comunicazione verbale che si accentra l'indagine conoscitiva del nostro soggetto.

A primo acchito, ciò che fa sospettare la fonte ingannevole sono le pause del discorso. Troppo lunghe o troppo frequenti come se il bugiardo inventasse lì per lì le cose da dire. L'esitazione di fronte ad una domanda precisa e imbarazzante, le ripetizioni (io, io, veramente...), le parole amputate e poi ripetute (vera ... veramente io...).

La sua paura di essere scoperto accentuerà queste proposizioni. La sua voce cambierà tono, diventerà più acuta e innaturale.

Il buon mentitore saprà però usare un tono pacato, arrendevole senza manifestare alcuna emozione. Ed a volte è proprio questo controllo artefatto a tradirlo.

La presenza di lapsus nel discorso è molto importante. Diceva Freud che il lapsus è "un qualcosa che non si desiderava dire e che diventa così un modo per tradire se stessi". Forse dimostrano che il mentitore, con senso di colpa, desidera inconsciamente di essere smascherato e punito. Un altro modo, come si dice, di darsi la zappa sui piedi, è di prorompere in un fiume di parole che poi bruscamente interrompe e controlla rendendosi conto di essersi fatto dominare da una emozione sproporzionata che potrebbe tradirlo.

Anche il corpo lascia a volte trapelare molte cose perché viene ignorato dal bugiardo, tutto attento a soppesare le parole ed a spiare le reazioni del volto di chi gli parla. Ci sono dei lapsus gestuali con i quali il soggetto tradisce qualcosa che cerca di nascondere: una scrollata di spalle per allontanare da sé e dagli altri un pensiero inopportuno e pericoloso, uno stringere la mano nella mano, una irrequietezza delle gambe...

Basta così, penso ne abbiate sentite abbastanza.

Tutte belle e interessanti teorie che poi alla fine non risolvono il problema.

Si può riconoscere un bugiardo?

No. Lo si può solo sospettare con questi indizi. Per il fatto che le reazioni umane sono estremamente soggettive e dipendenti da fattori interni, condizionate da elementi culturali ed ambientali tali da sfuggire ad ogni tentativo di schematizzazioni tanto care a certi studiosi.

Forse, solo il diuturno contatto con una persona, dopo aver assimilato ogni sfumatura dei suoi comportamenti in condizioni normali, cioè nella vita di tutti i giorni, permette all'osservatore di carpire da certi atteggiamenti inusuali "che qualcosa non va".

Per carità questo qualcosa non cercatelo domani su viso del vostro compagno (o compagna) o del vostro amico, scrutando le pieghe del suo viso e fissandolo negli occhi con insistenza.

Sarà lui (o lei) a chiedervi con sincera sorpresa: "C'è qualcosa che non va?"



Le "Macchine della verità" di quei tempi... meno sofisticate ma più efficaci di quelle di oggi

La macchina della verità (*Lie detector*)

Il poligrafo viene usato in America su larga scala, centinaia di migliaia di volte l'anno! Dalla polizia, da ditte private all'atto dell'assunzione dei dipendenti, nel corso dell'attività lavorativa, in occasione di indagini investigative occasionali, addirittura nei concorsi di promozione.

In molti Stati la cosa non è legale, in altri lo è ma con il consenso dell'interessato.

Certo, l'entusiasmo, la fiducia e la fede che gli americani hanno in queste macchine è senza limiti, quasi commovente.

Questa diavoleria si basa sul fatto che molte reazioni emotive si vanno a scaricare sul sistema neurovegetativo provocando risposte che possono essere registrate e documentate. Il poligrafo, rivelatore della menzogna, "pesca" i suoi dati da una serie di sensori applicati in varie parti del corpo e da cinture pneumatiche applicate al torace.

I dati del respiro, dell'attività cardiaca (frequenza, pressione arteriosa) della conduttività e temperatura cutanea, del sudore, vengono registrati su carta termosensibile da una serie di penne scriventi.

L'abilità dell'operatore è di estrema importanza.

Le domande "critiche" devono essere intervallate da domande banali che "scaricano" temporaneamente il soggetto sottoposto all'esame.

Le domande chiave devono essere sferrate al momen-

to giusto, in un momento di quiete emotiva e devono essere calibrate a dovere. Penso sia stata una schiera di psicologi a compilarle.

Le reazioni di tutti gli organi e apparati, monitorizzati quindi in situazioni diverse, vengono tra loro equiparate, filtrate e giudicate.

E qui sta il problema.

Abbiamo, nei capitoli precedenti, parlato di una serie suggestiva di segni che si presentano ad occhio nudo alla nostra osservazione e che ci possono dare, se non proprio certezze, indicazioni illuminanti sul comportamento del mentitore. Lo abbiamo scrutato dalla testa ai piedi per sorprenderlo in flagrante fin nei suoi minimi movimenti.

Non vi ho detto tutto per non parlarvi del come si comportano quei 500 muscoli che abbiamo addosso e di tante altre cose per non fare il noioso. Ma tutto questo lavoro di "spionaggio" è utile, porta dei risultati soddisfacenti? La mia risposta è molto scettica.

Intanto, per cominciare, queste indagini mi sembrano una violazione più o meno velata della persona umana sia pure per scoprire una "verità". Una violenza perpetrata in nome della scienza ed un po' ipocrita.

Ripensando alla "macchina della verità" ed all'ambiente dove si svolgono questi accertamenti, immagino uno studio lindo, luminoso e moderno. Malgrado tutto questo non posso fare a meno, nell'immaginario, di pensare a quelle tette segrete di castelli medioevali con in

bella vista le "macchine della verità" di quei tempi: ruote dentate, tenaglie strappacarne, ferri roventi, rompiozza ...

Tant'è, gli scopi tutto sommato erano gli stessi. Diverse le leggi, più vivo il senso religioso che dava a questi procedimenti una patente di legalità. I vantaggi per la giustizia erano senz'altro superiori ai nostri. Alcuni "cantavano" spontaneamente prima di essere sottoposti a queste prove, i più dicevano la verità dopo qualche giro di corda, altri (dagli operatori considerati cocciuti e insistenti) si facevano ammazzare senza dir niente. Perché niente sapevano. Erano gli innocenti.

Ecco, gli innocenti. Non ci abbiamo pensato quando con i nostri interrogatori, con le nostre macchine li abbiamo messi a nudo.

Tutte le loro reazioni che abbiamo registrato indicano soltanto, dico soltanto, una condizione ad alto contenuto emotivo.

Ne deriva il fatto che l'innocente può avere le stesse identiche reazioni di sorpresa, di rabbia, di paura del bugiardo. Le ragioni sono molteplici.

L'innocente che si sente sospettato a torto entra in uno stato di stress e, anche se risponde sinceramente a certe domande, sembra che menta.

Ha paura di non essere creduto e quindi a volte risponde in modo irrazionale. Ha paura, non si fida della macchina che lo esamina, teme sia fallace, che la disposizione dell'operatore nei suoi confronti gli sia ostile.

Può già essere incline per carattere alla paura ed ai sensi di colpa. Anche se questi ultimi sono riferiti ad altri fatti che possono essere attivati in questa circostanza. Infine, l'innocente è meno bravo, non ci prova nemmeno a mascherare le reazioni emotive, cosa che il bugiardo incallito sa far meglio.

Tutte queste ragioni che, come vedete, non sono poche e non sono tutte, ci dovrebbero far riflettere sulla validità di certi metodi di indagine che in certi tribunali possono essere esibiti come prova di colpevolezza ammantati come sono di validità scientifica.

Mi vengono i brividi solo a pensare che il destino di un uomo possa dipendere dalla "danza dei pennini" su un pezzo di carta!

L'adulatore

Non è necessariamente un bugiardo, ma lo è spesso. Deve esserlo, per forza di cose. In mancanza di vere o presunte virtù, l'oggetto dell'adulazione deve essere confermato o portato sul suo piedistallo con falsi meriti, falsi riconoscimenti, iperboli, bugie.

Se ci pensate bene già il nostro "eccellentissimo", "onorevole", "signoria vostra", "distinto" e "distintissimo" puzzano di piaggeria lontano un miglio. Quando questi titoli sono poi attribuiti a certi individui diventano addirittura grotteschi. Mi chiedo perché gli interessati, spesso persone intelligenti, non si rendano conto del lato comico di tal linguistica. Tant'è...

Lo stesso "signore" e "signora" che noi distribuiamo a destra e a manca aveva un tempo il significato di "persona attempata di elevata condizione economica e sociale, educata e raffinata". Ma non vi vien da ridere?

Comunque a persone dalle quali volete avere grazie, non vi accontentate di adularlo con un semplice, svalutato "signore". Ci vuole ben altro, cominciate a pensare a qualche ... bugia!

Pensate per un istante di essere un umile impiegato del Catasto (tanto vi riposare un po'). Sperate in un avanzamento di carriera, un piccolo balzo che vi aumenterebbe lo stipendio di cento euro al mese...

Il capufficio stila a fine anno le famose "note caratte-

ristiche", avete capito? Dipendono da lui, a meno che tu non abbia qualche santo... sulla terra! Datti da fare.

Se Lui è una Lei (e ce ne sono sempre di più) tanto meglio.

Le femmine sono più sensibili ai complimenti bugiardi che riguardano il proprio aspetto esteriore. Direte che oggi indossa un bel vestito, che ha una pettinatura azzeccata che le dona al viso, ecc. ecc.

Se il capufficio è maschio, dal dire che ha una bella cravatta (anche se orribile) non otterrete granché. Su di Lui sarà più efficace insistere sul suo aspetto intellettuale: "Mi sembra un'ottima idea, geniale". Un po' esagerato, ma vai avanti così, tranquillo. Non dire mai "Anch'io ci avevo pensato" per non metterti sullo stesso piano.

Se è più stupido di te (possibile) accetterà i complimenti come un fatto dovuto, agnosticamente. Se invece è intelligente (sul serio) li accetterà ugualmente considerando l'adulazione come un atto di sottomissione da parte tua. Lui è la verità, a te sono concesse le bugie.

L'adulazione è la lubrificazione degli ingranaggi della macchina sociale.

Anche per una serie di piccole bugie micro-sociali si reggono, per convenzione da tutti accettate, i rapporti umani.

Pensaci bene, anche nel tuo piccolo qualche volta sarai stato adulato da qualcuno...

La cosa oltretutto viene a beneficio di entrambi.

Dell'adulato perché si sente gratificato, ben saldo sulla sua posizione di superiorità. Dell'adulatore perché così è creato un vallo di sicurezza. Un sorriso smorzato, un lieve ammiccamento dell'interlocutore, gli dà già una garanzia velata che da quella parte non avrà aggressioni forse, semmai qualche vantaggio.

Così va il mondo!



LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

...le bugie piccole, s'intende.

Il millantatore

Il millantatore "normale", è quello che mette in evidenza il valore della sua attività lavorativa o sportiva quando non ha altro di meglio. Parla di sesso volentieri e delle sue capacità amorose con compiacimento. Tutto per mettere in evidenza la sua persona sotto ogni aspetto.

È insomma il solito fanfarone che a lungo andare rompe le scatole ad amici e conoscenti. Tutto sommato si mantiene su livelli di credibilità perché le cose che racconta "possono" essere vere. Non c'è che dire: beato lui!

Ma quando le qualità da decantare sono scarse o addirittura mancanti, ecco che il millantatore diventa un bugiardo.

Queste sono le sue impronte:

1) Ricorre alla bugia anche quando non è necessaria e si espone al ridicolo. Quando si accorge di essere preso in giro rallenta il suo dire, si zittisce e scruta in faccia i suoi interlocutori per studiarne le reazioni;

2) È poco riflessivo, superficiale e imprevedente, al contrario del bugiardo scaltro. Dà libero corso alla sua fantasia senza curarsi delle reazioni degli astanti. È lieto, estroverso, felice di quello che dice. Risulta quasi simpatico. È il classico spaccone;

3) Per aver avuto nella vita buoni successi, il suo Io è andato lentamente ad ipertrofizzarsi e quindi, anche inconsciamente, è portato ad "aggiungere qualcosa" al reale. Sono quei classici tipi: "mi son fatto con le mie

mani!" Diventa noioso anche per la sua ripetitività. È classico *blaguer*;

4) Per avere un nome particolare che si presta ad omonimia con persone importanti ne fa uso sfacciatamente o con noncuranza studiata. In mancanza di una presunta parentela valgono anche antiche familiarità scolastiche, frequentazioni amichevoli e cameratesche inventate;

5) Per la sua mancanza di opportunità nel racconta bugie su argomenti dei quali gli interlocutori non hanno alcuna conoscenza e interesse. Questa mancanza di contraddittorio lo spinge a spararle sempre più grosse sicu di farla franca ed appagare così la sua vanità;

6) Esser capace, e qui siamo ai limiti del lecito, compiere piccoli imbrogli con piccoli inganni che ne hanno poi un fine speculativo adeguato. Lo fa così, sentirsi furbo e farlo credere agli altri;

7) Può mettere questa sua abilità e gusto di imbrogliare, oltreché al servizio della propria vanità, anche al servizio di un vero utile economico. È il truffatore autentico che sommerge la vittima di bugie e inganni fraudolenti quanto ingegnosi. Ma qui entriamo in un altro campo;

8) Il suo compito, triste a volte, è quello di crearsi, con le bugie, un qualcosa di materiale o affettivo dietro le spalle, laddove invece esiste un vuoto assoluto. È il mitomane.

Avete qualche amico o conoscente con qualcuna di queste impronte? Ne ho elencate 8. Se ne ha più di tre stegli alla larga.

Bugie spicciole

Sono le piccole bugie di tutti i giorni. Ma sono vere bugie?

Certo che lo sono. Il fatto è che le diciamo senza rendercene conto. Perché la bugia ha tanto impregnato la nostra vita civile che c'è da pensare, forse, che è civile proprio per questo.

È diventata, nel nostro dire, quello che nello scrivere si chiama interiezione, congiunzione, proposizione, insomma la sintassi del nostro discorso. Sono le convenzioni che ci tengono legati ai nostri simili; le rispettiamo e vogliamo che gli altri le rispettino nei nostri confronti. Un codice non scritto.

Ve ne do un campionario, e non venite a dirmi che non ne avete mai dette, scritte o pensate.

Al telefono:

"È tanto che non mi senti? Stavo proprio per telefonarti" (non è vero)

"Hai sentito della Mara? Ci son rimasta male" (ma davvero?).

"Mi raccomando, resti tra noi, sai, ho promesso..."

"Abbiam fatto due chiacchiere" (due???)

Piccole difese:

"Mi dai uno strappo con la macchina, abito vicino a casa tua".

“Mi dispiace, non vado a casa”. E così, anche se non era vostra intenzione, andate dalla parte opposta: corse lungomare, sottopasso fino a riprendere la strada giusta con la testa accartocciata sulle spalle nel superare l'autobus da cui lui potrebbe vedervi. Sarebbe una magra.

“Mi presti l'auto?” (ancora peggio). “Oh, mi dispiace è in officina”.

“Mi presti *Via col Vento*?” - “Non ce l'ho, chissà a chi l'ho prestato”.

Vanità femminili:

“Sai, mi son messo addosso uno stracetto ... (c Armani).”

“Ho un anno meno di mio marito” (in realtà è vero il contrario, le donne, si sa, ci tengono a queste piccole sfumature cronologiche).

Obblighi di riconoscenza:

“Ottima la tua cena”. “Ma per carità, due cosette...” (che ha impiegato tre giorni a preparare).

Imbarazzi:

Dire a quello che ti vede uscire da un cinema a luci rosse: “Ero andato dal cassiere a chiedergli il nome di un via”.

Bugie sfacciate:

Dire a quelli della Croce Rossa che avete già dato.

Scusarsi con un mendicante dicendogli che non avete spiccioli (sperando che lui non vi dica: “signore, vuole che le cambi?”)

Dimostrare grande sorpresa se uno vi fa notare che avete una patacca d'unto sulla giacca (l'avete da un mese e lo sapete benissimo).

Dire ad un vigile che non avete visto il rosso (l'avevate visto il rosso, ma non avevate visto lui, il vigile).

“Accidenti, la riunione condominiale, me ne sono proprio dimenticato”.

“Ho lasciato il portafoglio a casa, hai qualcosa da prestarmi?” (Domanda difensiva a chi sta per chiederti del denaro).

Bugie sciolte:

“Gli parlerò senz'altro, stai tranquillo, ci puoi contare”. (Ma che vuole questo?)

“Ti posso solo dire che è una persona buona e squisita”. (che, l'hai morso?)

“Tuo figlio suona il piano in maniera divina” (anzi evangelica, perché la destra non sa cosa fa la sinistra).

“Grazie del dono, ne avevo proprio bisogno” (bisogno già soddisfatto dai tre rasoi elettrici che avete in casa).

“Grazie, tante grazie del regalo, lo terrò caro” (e già pensate a chi potete rifilarlo come regalo di Natale).

A teatro:

"Un lavoro veramente bello, scavato, impegnato" (ci avete capito niente)

"Un gran bello spettacolo" (Come fate a dirlo che avete dormito tutto il tempo?)

Piccole vigliaccherie:

Dal verduraio: "Mi raccomando, scelga la frutta più bella, sà, è per un povero bambino malato all'ospedale..."

Amicizie nate durante le ferie (o su un treno a lunga percorrenza):

"Lasciateci il vostro indirizzo, resteremo in contatto e se passate per ... veniteci a trovare" (incauto).

Ai funerali (qui ce ne sono delle belle):

Intrepidi alla fresca vedova: "È stato cattivo, ci ha lasciati senza dirci niente" (forse vi conosceva bene).

"Siamo con te" (speriamo anche nel testamento).

"Gli volevamo bene". "Anche lui a voi" (due bugie in coppia).

All'uscita della Chiesa:

"Un gran bel funerale".

"Vi accompagneremo al Cimitero, ma non possiamo proprio".

"Che bella predica quel parroco!" (non l'avete sentita, eravate fuori dalla Chiesa a chiacchierare con i beccamorti in attesa).

Non vi cito tutte le frasi di circostanza come: coraggio, non piangere, ti siamo vicini, ecc. ecc. sennò alla prossima occasione vi potreste vergognare e le direste male.

Il giovane professionista (bugie necessarie):

"Vuole un appuntamento? Aspetti, aspetti. Ecco ho trovato, un buchetto per lei. Sà che è fortunato?" (Sfogliando un'agenda intonsa).

In un negozio di abbigliamento (bugie necessarie):

Dopo aver provato una decina di capi: "Ripasserò..."

Bugie a letto o nei paraggi:

"Sono appena arrivato", all'amata che aspetta da un'ora.

"Scusa il ritardo, ho trovato una coda pazzesca" (strade deserte).

"Ti ho telefonato tante volte ma era sempre occupato" (non è vero, ma contate sul calcolo delle probabilità, a vostro favore).

"Cosa farei senza di te?" (lo saprete piacevolmente tra qualche tempo).

"Puoi chiedermi quello che vuoi" (sperando non vi chieda dei soldi).

Sospettosa: "Chi hai visto ieri?". "Ero proprio lì lì per dirtelo".

Dopo...

"Mi è piaciuto da matti..."

"Anche per me è stata una cosa splendida" (anche per chi, maledizione, è affetto da *ejaculatio praecox* ed è arrivato da un pezzo),

"È stata per me come la prima volta..." (quando, con chi?)

"Ti amerò eternamente" (pensi già di essertela guadagnata su questa terra l'eternità?)

"Che Dio mi fulmini se non ti ho detto la verità!" (sulla bocca di uno di Rifondazione Comunista...)

"Se mi lasci ti uccido" (a volte, rare fortunatamente, succede).

"Amore mio celeste, mi pensi sempre?", "Sempre, sempre". "Anche quando vai al...?". Gli occhi socchiusi, romantici e maliziosi; "Soprattutto! Con mio marito ormai non c'è più niente"... "Con mia moglie ormai non c'è quasi più niente".

Ma non si tratta sempre di adulteri, che sono la maggior parte, a volte si tratta di fidanzatini che hanno voluto provare prima. Una specie di collaudo per vedere se la cosa funziona...

E quando, secondo la formula di rito: "Prometti tu..." dite sì, sotto sotto siamo sicuri che in quel momento non diciate una bugia?

Due "sì" detti, tanti "se" pensati...

La calunnia

È la più miseranda, vile, esecranda, meschina, odiosa, abominevole, turpe, nefanda, spregevole, disgustosa tra tutte le bugie immaginabili e anche tra quelle inimmaginabili.

Però, però, (io sono l'uomo dei però, un po' perché bastian contrario di natura e poi perché cerco di vedere le cose da tanti punti di vista).

Però, dicevo, qualche volta è l'unica arma che resta al debole indifeso nei confronti del tiranno. Un'arma ignobile, d'accordo, ma quale arma offensiva non lo è?

Avete un capufficio che vi detesta, vi tiranneggia, forte della sua autorità. Vi fa odiare il sorgere del sole perché sapete che dovrete averlo davanti tutto il giorno. Reazioni? Impossibili. Il vostro posto di lavoro è precario, non sicuro. Il vostro futuro dipende da Lui. Anche quello fisico, perché lo stipendio che vi danno è quello della sopravvivenza. Senza del quale cadreste nell'inedia, voi e i vostri figli, come il conte Ugolino...

L'unica difesa è il sogno: in quel regno magico potete fare di Lui quello che volete. E qualche volta il bel sogno ancora continua nel tragitto che vi porta in ufficio. Appeso alla maniglia di un tram stipato, qualcuno vi vede sorridere sinistramente. Ma poi la realtà è ancora più dura.

Un altro modo per vincere l'affanno e il dolore è la fede religiosa.

Quella istituzionale, quella che vi han dato col battesimo?

Beh, sì, il cristianesimo è bello; il senso del perdono l'affare della guancia...

Ma non va bene, è troppo difficile esercitarla a lungo.

Allora fatevi buddhisti, ma mettete un po' più di fedeltà di quella che avete dimostrata poco fa. Quando sarete convinti dell'Idea e diventati seguaci del Buddha e avrete abbracciato convinti la sua filosofia, allora rifletterete.

Noi abbiamo da vivere tante vite che si legano l'una all'altra.

Siamo solo un anello temporaneo che allaccia le nostre vite a quelle passate per allacciarle a quelle future (metempsicosi). Che possono essere non tutte umane, ma intervallate da una incarnazione animale.

Sognate ad occhi aperti: se un domani, io uomo, incontrassi il mio Direttore fatto animale, potrei avere un sacco di meravigliose possibilità.

Se fosse un cane lo prenderei a calci, se fosse un maiale lo sgozzerei, se fosse uno scarafaggio potrei schiacciarlo sotto i piedi.

Sì, tutte belle illusioni, ma intanto voi siete lì a soffrire. Aspettare un'altra vita e poi altre ancora? Campa cavallo!

C'è un'altra soluzione a portata di mano, facile, poco rischiosa, fascinosa: la calunnia!

Il bello (si fa per dire) della calunnia è che prima bisogna pensarla, poi architettarla, studiarla e affinarla. Prevederne i suoi effetti e le conseguenze che ne deriveranno. Già in tutti questi momenti la cosa è piacevole; il pregustarne gli esiti, poi, porta dentro una gioia ed un piacere che non ha eguali. Per chi lo fa la prima volta è una sensazione indimenticabile!

Profanamente, si può paragonare quella gioia e quel piacere a quelli provati nell'attesa di un incontro amoroso, a volte, per intensità, superiori a quelli che si provano dopo, nella situazione reale.

Allora studieremo prima il personaggio. Ha 55 anni, una moglie carina (l'avete vista di sfuggita una volta), è molto elegante, un fare un po' effeminato, un po' isteroide nel parlare, si profuma... ecco potrebbe essere un'idea! No, i gay oggi non fanno più notizia, eppoi, anche se lo fosse per davvero non sarebbe una calunnia!

Screditarlo per il suo lavoro presso le "alte sfere"?

No, prima di tutto al posto che occupa ce l'hanno messo loro e non potrebbero screditarlo e screditarsi, eppoi perché, riconosciamolo, è un gran lavoratore, zelante ed efficiente (pensiero personale, non sarà invisibile ai dipendenti proprio per questo?)

Bisogna cercare altro. Vediamo, vediamo... Ecco, trovato, le corna!

Lettere anonime scritte con ritagli di giornale, vignette, disegni. Telefonate mute fatte a casa, nei giorni in cui

non viene in ufficio, che Lui crede indirizzate all moglie...

Contemporaneamente a queste azioni "esterne", un lento, strisciante lavoro in ufficio. "Vedo il Direttore un po' pensoso". "Ho sentito dire che... ma, per carità, non credo". "La moglie del Direttore è una bella donna, noi capisco come abbia preso un uomo come lui... mah".

Certo queste micce vanno accese con colleghi di provata fede, con tutti questi spioni! Meglio colleghe, meglio ancora, per maggior sicurezza di "espansione", se all'insinuazioni fate seguire la formula: "Mi raccomando resti tra noi".

Bello il Barbiere di Siviglia:
*la calunnia è un venticello
che insensibile e sottile
lentamente, dolcemente
incomincia a sussurrar...*

Esaltante poi il finale:
*E il meschino calunniato
avvilito, calpestato
sotto il pubblico flagello
per sua sorte va a crepar!*

Andrà a buon fine il piano strategico?
Se ci saranno intoppi non demordete, ci sarà sempre i

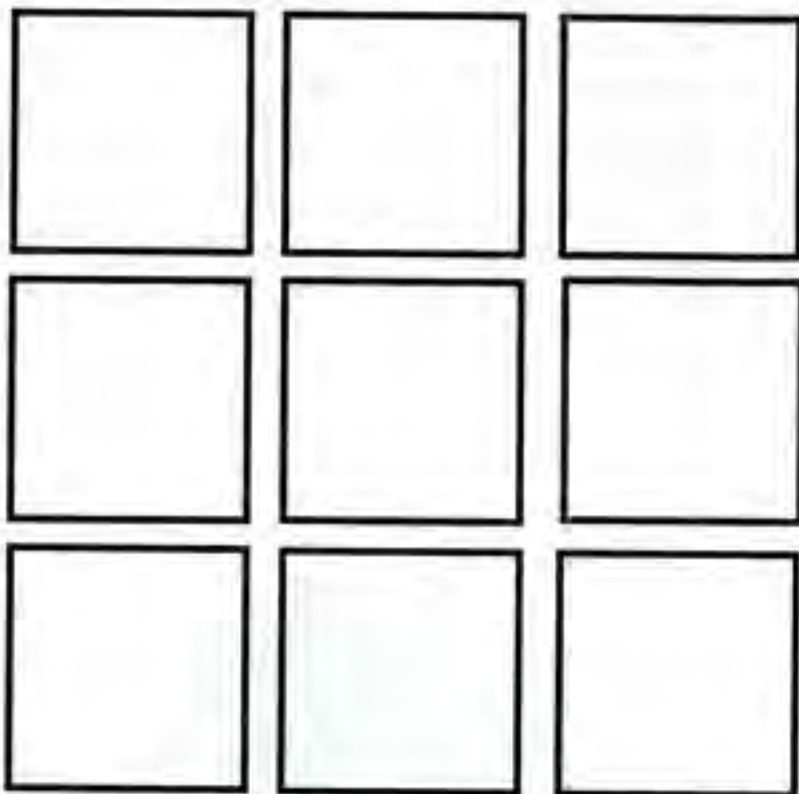
modo di cambiarlo, trasformarlo, rovesciarlo. Sempre sullo stesso meccanismo delle corna, ma a ruoli invertiti!

Dal punto di vista "tecnico" la cosa sarebbe più semplice per il fatto che le mosse di lui le conoscete e potrebbero esser meglio manipolate.

Gli effetti sarebbero meno dirompenti di quelli provocati dal primo progetto. Un uomo cornuto, si sa storicamente, è ben peggio di una donna cornuta, ma accontentatevi, tutto sommato anche questo è un buon mezzo per rovinargli la vita.



Il mentitore in un trattato di fisiognomica del 1826



Nota dell'editore

Si voleva illustrare questa pagina con le foto dei nostri politici più rappresentativi: Berlusconi, D'Alema, Bertinotti, Fini, Rutelli, Buttiglione, Casini, Bossi.... ma sono così rare le apparizioni in pubblico e TV che le loro effigi sono quasi introvabili.

Ce ne scusiamo con i lettori.

S. Agostino e le bugie dei commercianti

Non sono proprio bugie le loro perché, come dice il Santo, una bugia non creata ad arte ma detta da altri e semplicemente riportata, non è peccato. E S. Agostino, vescovo africano di Ippona quindici secoli fa, di bugie se ne intendeva assai, non per averne dette, ma per averne scritto. Sua è l'opera "De mendacio" con la quale, con sottile dialettica, volle dimostrare ai manichei che le "bugie" della Bibbia non erano vere e proprie bugie...

Ma uscendo dalle dispute teologiche il problema terra-terra è questo: se un commerciante va al mercato all'ingrosso e gli "rifilano" un prodotto scadente o, peggio, dicendolo di ottima qualità, lui, poveretto, cosa deve fare? Agostinianamente parlando e quindi senza commettere peccato lo "trasferisce" ai suoi clienti. E se qualcuno di questi, ignorante della filosofia agostiniana e dei rudimentali principi cristiani arriva a percuoterlo, compie un atto esecrabile.

Vi racconto questo fatterello personale di fresca memoria.

Ho una figlia che vive a Londra e che, saltuariamente, mi viene a trovare. Prima dell'ultimo suo ritorno in Inghilterra mi chiese: "Papà, mi piacerebbe portare con me un prosciutto maremmano, sai, di quelli fatti come una volta, quelli della nonna..."

Il desiderio di accontentarla, il piacere di sentire mia figlia ancora legata alle mie tradizioni... Detto fatto.

Metto in moto la catena di amici e conoscenti: voglio un prosciutto maremmano!

Me lo trova un norcino di Viterbo, un omino vecchic del mestiere, scafato. L'espatrio del prezioso salume, cosa rischiosissima per la dogana inglese, più severa con i maiali che con i trafficanti di droga, va a buon fine. La telefonata esultante di mia figlia: "Papà sono arrivata tutto bene! Il famoso prosciutto fu aperto in occasione di una festa di compleanno: inglesi ospiti entusiasti dei porci italiani". Inglese è pure il mio genero, un tipo dalla curiosità viva, che va a leggere una scritta piccola piccola incisa sulla cotica del nostro: "made in Denmark"!

La presi sul ridere pensando a tutto il tragitto che quel povero cosciotto aveva fatto da casa sua, quando avrebbe potuto prendere semplicemente il traghetto! Eppoi, pensai, nessuno avrebbe mai potuto dire: questo la Maremma non l'ha mai vista!

Non andai, per delicatezza, a lamentarmi con il norcino.

In cuor mio lo avevo già assolto come avrebbe fatto S. Agostino.

La bugia in medicina

La storia della medicina è tutta una storia di bugie.

Il terreno è sempre stato fertile: l'uomo angosciato dal male è disposto a credere a tutto e a tutti.

Accanto a medici in buona fede con i loro farmaci a volte astrusi ma somministrati con convinzione, una miriade di ciarlatani. Per secoli e secoli. In vero le due categorie di medicamenti avevano qualcosa in comune: la loro inefficacia. Ma la posizione morale dei prescrittori era invece profondamente diversa.

Ippocrate e Cagliostro, Galeno e Dulcamara eran personaggi agli antipodi, difficile accostarli. Oggi pare che questa "diversità" stia sfumando sempre di più. Il ciarlatano, preparatore di elisir di lunga vita, stanco di stare all'aria aperta sulle piazze e nelle fiere, si è accomodato in qualche angolo della farmacia e quando può si fa vedere in vetrina (come tutte le vetrine di farmacia piuttosto squallide, ma lui si accontenta).

Promette di farti dimagrire di dieci chili in dieci giorni, di ridare alle donne la pelle che avevano a vent'anni, di darti la vigoria di un tempo, di non farti invecchiare...

Tutte quelle cose che vedi in vetrina, tu le hai già viste, ti frullano in testa. Ma sì, le hai già viste in televisione! Così se avevi dei dubbi li hai dissipati. Se lo ha detto la televisione!

Sono tutti inganni perché non possono dare quello che

promettono. Non lo dice la scienza ma il semplice buon senso, se lo usate. E purtroppo queste bugie non si dicono soltanto per vendere questi prodotti, chiamiamoli effimeri, ma anche per tanti farmaci "seri", quelli che sono iscritti sull'araldica della spezieria, che è la Farmacopea Ufficiale.

Se un farmacologo scupoloso dovesse entrare in una farmacia per farsi una provvista di medicinali veramente utili, per vivere in una comunità fuori dal mondo, ne uscirebbe con non più di due valigie e non tanto pesanti da farsi aiutare da qualcuno.

Ma allora perché dobbiamo prendere tante medicine bugiarde per bocca, per via nasale, rettale, vaginale, intracutanea ed endovenosa?

Non è un mistero. Il fatto è che le bugie che ci raccontano le andiamo a cercare, ci adulano, ci piacciono perché soddisfano le nostre ansie esistenziali, coprono i vuoti della realtà. Le bugie sono le illusioni che rendono la vita meno grama. Se vi dicessi che io, scettico e diffidente, non ne faccio mai uso, sarei un bugiardo.

Una bugia... biblica

Isacco vecchio e cieco, ormai giunto agli ultimi giorni del sua vita, chiama a sé Esaù, suo primogenito, e quindi suo naturale successore.

"Prendi la tua faretra e l'arco ed esci nella campagna a prendermi della selvaggina, poi preparami un piatto gustoso, come piace a me, perché la mia anima ti benedica davanti a Jahvè prima di morire". (Il conferimento della benedizione avrebbe attestato automaticamente, come atto sacro e solenne, la successione alla guida del popolo ebraico).

Ora, Rebecca, moglie di Isacco e madre di Esaù e di Giacobbe, ascoltava mentre il padre parlava così al figlio e disse a Giacobbe: "Va subito al gregge e prendimi due bei capretti, io poi ne farò un piatto gustoso per tuo padre che ti benedirà prima della sua morte".

Rispose Giacobbe: "Ma Esaù mio fratello è uomo peloso, mentre io sono di pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà ed io farò la figura di chi si prende gioco di lui". Allora Rebecca vestì Giacobbe con gli abiti migliori di Esaù mentre con pelli di capreto rivestiva le braccia di lui e la pelle liscia del suo collo.

Così Giacobbe venne dal padre: "Ho fatto come tu mi hai detto, mangia della mia cacciagione perché tu dopo mi benedica".

Ma disse Isacco a Giacobbe: "Avvicinati e lascia che ti tocchi figlio mio, per sapere se tu sei proprio Esaù". Giacobbe si avvicinò a suo padre che lo toccò e disse: "La voce è quella di Giacobbe ma le braccia son le braccia di Esaù". Così non lo riconobbe e si accinse a benedirlo...

Certamente i fatti così descritti (Genesi, 27) non vanno presi alla lettera, come dicono i commentatori delle Sacre Scritture, ma letti e interpretati alla luce di quei tempi lontani e nell'ambito storico di una concezione morale diversa. Però...

Pinocchio e la verità

Soltanto in un'occasione Pinocchio ha detto subito e senza esitazioni la verità, cioè quando si è accorto che il Gatto e la Volpe (bugiardi di professione mentre Pinocchio lo è per natura) avevano approfittato della sua dabbenaggine per rubargli le monete d'oro piantate nella speranza che ne nascesse un albero carico di quattrini. Appena ebbe compreso d'esser stato gabbato, Pinocchio...

"... preso dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in Tribunale, per denunciare al giudice i due malandrini che lo avevano derubato.

Il giudice era uno scimmione della razza dei gorilla: un vecchio scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri, che era costretto a portare continuamente, a motivo di una flussione d'occhi, che lo tormentava da parecchi anni.

Pinocchio, alla presenza del giudice, raccontò per filo e per segno l'iniqua frode, di cui era stato vittima, dette il nome, il cognome e i connotati dei malandrini, e finì con il chiedere giustizia.

Il giudice lo ascoltò con molta benignità: prese vivissima parte al racconto: si intenerì, si commosse: e quando il burattino non ebbe più nulla da dire, allungò la mano e suonò il campanello.

A quella scampanellata comparvero subito due cani mastini vestiti da giandarmi.

Allora il giudice, accennando Pinocchio ai giandarmi disse loro:

- Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete

d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione.

Il burattino, sentendosi dare questa sentenza tra capo e collo, rimase di princisbecco e voleva protestare: ma i gendarmi, a scampo di perditempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia.

E lì v'ebbe a rimanere quattro mesi: quattro lunghissimi mesi: e vi sarebbe rimasto anche di più, se non si fosse dato un caso fortunatissimo. Perché bisogna sapere che il giovine imperatore che regnava nella città di Acchiappa-citrulli, avendo riportato una gran vittoria contro i suoi nemici, ordinò grandi feste pubbliche, luminarie, fuochi artificiali, corse di barberi e velocipedi; e in segno di maggiore esultanza volle che fossero aperte le carceri e mandati fuori tutti i malandrini.

- Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io - disse Pinocchio al carceriere.

- Voi no, - rispose il carceriere - perchè voi non siete del bel numero....

- Domando scusa - replicò Pinocchio - sono un malandrino anch'io.

- In questo caso avete mille ragioni, disse il carceriere, e levandosi il berretto rispettosamente, e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare."

da "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi

Sappiamo tutti che alla fine Pinocchio comprende il valore della verità e per questo viene premiato diventando un bimbo come tutti gli altri, ma non vi sembra strano che l'unica volta che ha detto il vero è finito in gattabuia e che per uscirne abbia dovuto ricominciare a mentire?



Quando dite al vostro bambino di non dire bugie altrimenti gli si allunga il naso, in quel momento raccontate una bugia perché sapete benissimo che ciò non è possibile.

Quando un bambino di normale intelligenza lo saprà (o lo sa già) scoprirà che voi siete dei bugiardi.

(Illustrazione di Attilio Mussino)

La bugia in Tribunale

E' di casa. La prima la vediamo scritta a grandi lettere, si può leggere senza occhiali, in ogni aula di udienza: "LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI".

Evidentemente è indirizzata solo al pubblico presente e non ai giudici i quali, voltandogli le spalle, qualche volta non se la ricordano.

E sono così diffidenti verso il prossimo che quando hanno dei dubbi sui fatti riportati da qualche testimone, gli chiedono: è disposto a giurare? Il giuramento! E' una cosa un po' buffa. Ti vien letta una formuletta e ti viene imposto: "Dica lo giuro!". In certi films che ho visto ti mettono sotto il palmo della mano una Bibbia sgualcita: alle loro punizioni terrene aggiungono i fulmini del Padreterno nel caso di un tuo mendacio.

E' un rituale suggestivo che (non ridete) a me sembra molto efficace perché impressiona il disgraziato che, spaventato, giura di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

L'unico che si salva è l'avvocato (per sua fortuna) che non giura mai perché questo glielo concede la legge. Lo fa qualche volta, nella foga dell'arringa, sulla testa dei suoi figli, anche quando non ne ha.

Le bugie hanno le gambe così corte che non fanno in tempo ad uscire dall'aula. Restano lì, sulla bocca dell'imputato e su quella del suo avvocato che è pagato per que-

sto. Lui le bugie non le dice, le racconta. A rate possibilmente, in più udienze saltellanti da un mese (?) all'altro per impinguare la sua parcella.

Non sono bugie originali perché son le stesse che gli ha raccontato il reo, ma lui le sa dire meglio. Ondulate, sfacciate e timide, ardite e caute. Non sembrano più neppure le sue. Su un canovaccio studiato a tavolino intreccia verbi, avverbi, aggettivi e complementi, interiezioni e accenti.

In genere l'avvocato più bravo è quello che, più che convincere, annoia di meno il giudice e lo manda a casa a mangiare ad un ora decente che lo preservi dai rimbrotti della moglie.

Il giudice sa che gli si raccontano un sacco di bugie, anche di quelle grosse, ma non si prende la briga di contraddirle anche perché pensa ad altro. Incaricato di far questo è il Pubblico Ministero, perché questo è il suo mestiere, così come lo è quello dell'avvocato della parte offesa, verso il quale lui, il P.M., si comporta con una certa benevolenza. Sono quasi alleati.

Tutti ad infierire contro di lui, l'imputato ed il suo difensore contestando le loro bugie magari raccontandone altre.

Il giudice paziente sta a sentire tutti nuotando nel loro mare di bugie per cercare la verità. Nuota e nuota...

Dice che prima o poi riuscirà a trovarla, ma è un bugiardo anche lui. Forse dopo molto tempo la troverà qualcun altro, resa da quel mare su una spiaggia deserta, più morta che viva.

La pietosa bugia

È giusto da parte del medico nascondere la verità, cioè dire bugie al malato destinato in breve tempo a morire?

Non è domanda alla quale è facile rispondere.

Nel corso della mia professione mi sono trovato spesso di fronte a questo terribile dilemma.

Salvo in pochi casi in cui, per interessi particolari riguardanti il paziente, la verità deve essere espressa pur con tutta la sensibilità possibile, nella maggioranza dei casi la ritengo umanamente crudele.

Certo, quando il medico racconta bugie lo deve fare con molta abilità. Abbiamo visto i "trucchi" per scoprire il bugiardo ed abbiamo messo in conto l'abilità dell'inquirente. Ebbene, il medico deve essere molto attento a non tradirsi perché trova nel malato un inquisitore estremamente scaltro e attento. Ogni vostra incertezza, ogni vostra contraddizione sarà soppesata e giudicata severamente, e vi saranno approntate trappole astute, infide, tese a mettere in dubbio la vostra credibilità.

È una lotta che il malato ingaggia soprattutto con il medico, maestro d'arte, piuttosto che con i familiari che forse "non sanno tutto".

Pensa, sospetta, teme che il medico gli racconti delle bugie?

Meglio così. Se ha dei dubbi vuol dire che non ha certezza piena sulla gravità della sua malattia e cerca nel

medico una parola di speranza. Vi è un altro aspetto inedito in questo confronto a due che io, purtroppo, ho avuto modo di approfondire durante un'esperienza familiare dolorosa. Avevo un giovane fratello irrimediabilmente malato che seguivo giorno per giorno nel suo calvario. Mi ero costruito un piano strategico, fatto di bugie, di abili omissioni, di mezze verità, che mi era sembrato reggesse bene agli assalti.

Fu quindi mia dolorosa sorpresa quando seppi che lui, ad amici comuni, andava dicendo sorridendo, ma deciso e convinto: "Quante balle mi racconta mio fratello!" Vi posso assicurare, quelle "balle" lui le ascoltava attento, interessato, credulo. Ho sempre avuto la netta impressione che le ascoltasse sereno e gli facessero comunque piacere, anche sentendosele ripetere più volte.

Penso che in lui, come in tutti gli ammalati disperati, fossero attive due coscienze: quella cruda e impietosa della realtà e quella infantile, vaga e lontana riaffiorata con un processo difensivo di regressione psichica.

In quei momenti le mie "bugie" venivano trasfigurate nelle "favole" di quell'età felice: false ma credibili, dolci, rassicuranti, desiderabili.

Vero o falso?

Recentemente è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un bando di concorso per 503 posti di applicato amministrativo di terza classe, primo livello, da parte dello Stato.

“Le prove attitudinali, multidisciplinari, sono state studiate ed elaborate per saggiare le capacità intellettive e psicoreattive dei candidati onde avviarli a mansioni nuove e complesse nell’ambito della riorganizzazione delle strutture dello Stato, alla luce di un percorso ricco di contenuti qualificanti”. Scusate, ma non l’ho scritto io.

L’esame si svolge con il meccanismo dei quiz che si ritiene, ormai universalmente, il metodo più idoneo per verificare le motivazioni, l’organizzazione mentale del soggetto.

Al candidato viene consegnato un foglio (tenuto gelosamente in cassaforte fino a quel momento) dove, accanto alle domande, vi sono due quadretti contrassegnati dal dubbio amletico: essere o non essere. No, scusate: vero o falso?

Il candidato deve rispondere vero o falso ponendo (o deponendo) una crocetta sulla casella corrispondente. La crocetta deve essere chiara e netta per non dare adito a contestazioni.

Eccovene un esempio (una scheda trafugata rocambolescamente da un candidato):

Il cavallo bruca l’erba
La volpe è un animale stupido
L’acqua fa male
Il vino fa cantare
Le bugie hanno le gambe lunghe
Presso i cristiani la Domenica è giorno festivo
Meglio una gallina oggi che un uovo domani
A chi non paga il biglietto sul tram non succede niente
Chi tardi arriva si trova meglio
Il fumo è nocivo alla salute
Tanto va la gatta al lardo che se lo mangia
Cosa fatta coda ha
Giulio Cesare fu vittima della lupara
Il pistone, per un’auto, è una grossa pista
Troia fu conquistata con un asino di legno
Nerone dette fuoco a Roma con l’accendino di Poppea
Nel 1911 Napoleone sbarcò in Inghilterra
La Lanterna di Genova è alta 535 metri
Due rette parallele qualche volta si incontrano
Un triangolo isoscele ha quattro lati
Fai domani quello che potresti fare oggi
Un chilo d’acqua pura pesa meno di un chilo d’olio

L’ultimo concorso ha avuto un esito esaltante: ben il 61% dei candidati ha superato brillantemente l’esame.

Le bugie iperboliche

Sono quelle con cui è infiorato il nostro vocabolario ossequioso. Sono numerosissime, una più grottesca dell'altra se l'analizziamo etimologicamente, dando cioè ad ognuna di esse il loro significato originale.

"SIGNORE, da cui Signora, Signorina. La parola deriva dal latino "senex", vecchio, "senior", più vecchio. Quindi, in virtù dell'età, il più saggio, il più autorevole.

In epoca romana "senior" si dava a chi aveva un'età compresa tra i 45 e i 60 anni (il che dovrebbe già dar fastidio alle nostre giovani "Signore").

Nel Medio Evo "Signore" era chiamato il padrone di terre sulle quali aveva anche ampi poteri giuridici (lo sa questo il nostro signor spazzino?)

Più tardi nel '500, la parola assunse larga diffusione (dicono per merito o colpa degli spagnoli) tantoché l'Ariosto, in una lettera al fratello, si lamentava che tale titolo veniva dato anche alle prostitute.

In tempi in cui, come oggi del resto, questo titolo era riservato a Gesù e alla Madonna...

E "Signorina" cosa significa? Una vecchietta piccina?

Ora che sapete il significato storico della parola "Signore" vi sarà imbarazzante continuare a dirlo?

Vi scapperà anche da ridere in molti casi quando lo direte a qualcuno, il che potrà procurarvi problemi. Ma le

risate tenetevele per quanto segue:

"SPETTABILE" dal latino "spectabile", riguardevole, appariscente. Era un titolo che si dava niente di meno che ad alti funzionari imperiali!

"Spett. Ditta....(fabbrica di detersivi)".

"EMINENTE" dal latino "eminere" elevarsi, sporgere in fuori (con l'augurio, in certi casi, che l'eminente si sporga tanto in fuori da cader di sotto).

"EGREGIO" dal latino "egregium", alla lettera: "ex grege", fuori dal gregge (comunque sempre un pecorone come noi).

"DISTINTO" dignitoso, unico, speciale, degno di stima e di rispetto (non so se mi spiego).

"ECCELLENTISSIMO" dal latino, la parola eccellente deriva da "ex-cèllere", salire sopra tutti (per parlargli bisogna prendere una scala).

"ONOREVOLE" "chi dimostra integrità di costumi, rispetta e pratica principi morali consapevole della propria dignità personale" (Ma diamoglieli questi onori, agli onorari ci pensa lui!).

Ci sono poi le iperboli spicciole, familiari:

"FORTUNATISSIMO" (beato te!)

"AFFEZIONATISSIMO" (potrebbe essere una bugia, o forse no).

"GENTILISSIMO" (ne avete le prove o lo dite tanto per dire?)

“TUO... VOSTRO”: (è un po' impegnativo, non credete?)

Penso ne abbiate abbastanza di salamelecchi e disgustose ruffianerie, per cui, miei affettuosi, distinti, egregi, illustri lettori vi faccio accomodare, se non vi disturba, al prossimo capitolo, prego...



Chi non ravviserebbe nelle sembianze di questo ciabattino i tratti distintivi del bugiardo matricolato?

Come nascondere la verità dicendo la verità

“Dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, storica e morale di tutto quanto è avvenuto...”

Se il fascismo è stata un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione. Se tutte le violenze sono state il risultato di un dato clima storico, politico e morale, ebbene, su di me cada la responsabilità, poiché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi”.

Questo il discorso pronunciato alla Camera da Mussolini tre mesi dopo l'assassinio Matteotti perpetrato dalla sua polizia speciale. Dire la verità sperando di non esser creduti, una mascherata bugia degna del più cinico Machiavelli.

Lasciando la Storia con la S maiuscola, entriamo nella storia familiare, quella comune, di tutti i giorni.

Quando, quatti quatti, tornate tardi a casa, alla moglie inferocita che vi chiede dove siete stati, voi dite la verità: con una bella bionda!

Novantanove su cento non vi crede!

Ma no, lasciate perdere, se avete una moglie furba è pericoloso.

Specialmente se gli avete fatto leggere questo libro!

Quando si crede alle bugie Quando non si crede alla verità

Anche i grandi ci possono cascare, anche due furbacchioni come Hitler e Stalin. Siamo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Si attende l'apertura del secondo fronte, lo sbarco degli alleati in Europa: con false concentrazioni di truppe, voci fatte circolare ad arte e, soprattutto, con falsi piani strategici fatti astutamente cadere in mano tedesca, gli alleati convincono gli avversari che lo sbarco avverrà a Calais. Anche dopo un mese dallo sbarco in Normandia i Tedeschi continuano a presidiare Calais pensando che da lì sarebbe dovuta avvenire la "vera" invasione come attestato dalle carte "Bugiarde" trafugate al nemico. Distogliendo così il fior fiore delle divisioni dal fronte vero. Il risultato fu una bruciante sconfitta per Hitler e il suo esercito.

Qualche anno prima Stalin era rimasto vittima dell'errore opposto con altrettante disastrose conseguenze.

Il suo efficientissimo controspionaggio, infiltrato nei comandi tedeschi, aveva inviato a Mosca chiari rapporti sulla imminente, inequivocabile intenzione da parte della Germania di invadere l'Unione Sovietica.

Stalin, tiranno egocentrico ed estremamente sospettoso, anche contro il parere dei suoi generali, giudicò falsa quella che era pura verità, con le conseguenze catastrofiche che ne derivarono per il suo paese.

Da queste due storie opposte e parallele possiamo dedurre che per raccontare una bugia bisogna saperlo fare molto, molto bene, prendendo in considerazione e pesando tutte le probabili riserve che possono nascere nella vittima dell'inganno, in modo da portarlo a termine con il minor rischio possibile. Questo gli alleati lo fecero alla perfezione.

Dal caso Stalin si può derivare questa considerazione: partendo acriticamente dal presupposto dell'inganno anche una verità può esser messa in dubbio.

Morale spicciola, eccola. Non credete sempre alle cose che vi dicono, vi scrivono o vi fanno vedere senza il vaglio critico, da parte vostra, che lo soppesi e valuti. Ve ne sciorinano tante, e le più subdole sono le più astute nel campo della pubblicità ingannevole, dell'informazione fatta a canale unico. Almeno avrete compiuto un atto di intelligenza. Certo potrete anche sbagliarvi perché i bugiardi di professione a volte dicono anche la verità.

Nel bilancio finale, però, la vostra diffidenza avrà ottenuto qualche punto in più a suo vantaggio.

Sì, è triste dirlo, ma nella vita di tutti i giorni è meglio essere staliniani.

Le bugie dei politici

Non vi leccate i baffi, tanto non ve ne parlo.

E' un argomento scontato, dibattuto, troppo facile. Parlandone e facendone un elenco (interminabile) potrei accontentare o scontentare una parte dei miei lettori che potrebbero, smaliziati come sono, cercare di capire da che parte sto. "Mah, questo mi sembra un sinistrorso, mah questo mi sembra uno che pende a destra". Vi dico subito che io non pendo da nessuna parte. Sto, malgrado l'età, ben saldo sulle mie gambe e non cammino neppure al centro...

Io volo! Sarete così sorpresi se vi dico che ormai le cose le vedo dall'alto con un giudizio credo più sereno, né di parte né qualunquista?

Pensate che i politici dicano bugie? No, non sono bugie, sono promesse.

Bugiarde? Credo di no, almeno non sempre. Il politico è uomo egregio, vi ricordate cosa vuol dire? Uno che si stacca dal gregge, cioè da noi, per guidarci. Non sorridete e pensate: in democrazia uno qualsiasi di noi potrebbe farlo, se lo volesse e se avesse quel non so che...

Ebbene, da questi uomini che abbiamo scelto vogliamo promesse...

Vogliamo sentircele dire, in quel momento, perché ci prospettano un futuro migliore. Se poi queste promesse non riescono a mantenerle è un altro discorso. Ecco, è

questo punto le promesse diventano bugie, prima non lo erano.

Vogliamo mettere in conto anche le piccole bugie cui ricorrono lungo il loro percorso politico? Ma via, quelle sono solo bugie veniali. Attenti alla parola, dal latino "venial: che si può perdonare", da non confondersi con la parole "venalis: che è in vendita".

Capirete, la differenza non è dappoco in questi casi!

A persone che parlano di tutto per ore ed ore, intervistate, sollecitate, inquisite (?) volete che qualche bugia non scappi loro?

Se fossimo severi (come lo siamo con noi?) non si salverebbe nessuno!

Nota:

se l'argomento vi interessa e ne volete sapere di più su internet www.bal-caz-stup-bug-meng-c.c.c.

Consolanti bugie

Non nel sonno, dove i sogni ci portan dove loro vogliono, ma nel dormiveglia, nei sogni ad occhi aperti, in quel dolce stato che i neurologi, con una loro rara intuizione poetica chiamano "stato crepuscolare".

Ecco, in questi momenti in cui abbiamo la fortuna di procurarci piacere, abbiamo la facoltà di raccontarci le bugie più belle.

Fatti reali che ci son capitati e si sono svolti in determinati modi possono essere ottimizzati a nostro favore, inventati.

Un insieme di bugie, di verità modificate, censurate, taciute.

Ci creiamo virtualmente una realtà più accettabile composta di una montagna di bugie. Ce le siamo raccontate e per un po' ci abbiamo creduto. Aiutano a viver meglio.

Quando torniamo alla realtà, per un po' ci rimangono nella mente e nel corso della giornata, in certe pause temporali, riappaiono come lampo fugace.

Se qualcuno ci vede sorridere non ne capisce il perché. Cosa ha da ridere quello scemo?

Da piccoli ci raccontavano bellissime favole (bugie) per farci chiudere gli occhi tranquilli e sereni alla fine del giorno.

Da grandi le religioni ci raccontano bellissime favole (bugie) per farci chiudere gli occhi tranquilli e sereni alla fine della vita.

Due condizioni invidiabili, l'infanzia e la fede!



Esempi di furbi, scaltri e mentitori nei disegni di Franco Testa per una edizione del "Manuale portatile di fisiognomica" di J. k. Lavater, 1977

Bugie in pillole

Confessiamolo subito: i medici scientemente dicono un sacco di bugie, a fin di bene, dicono loro. Ma ne dicono ancor di più senza sapere che lo sono. Per leggerezza, per ignoranza, per ignavia? Mi spiego meglio.

La cultura farmacologica, l'arte cioè di conoscere e prescrivere i farmaci, il medico se la fa al terz'anno di medicina e se la rinfresca alla fine degli studi con la Clinica Medica. Sui libri.

Da lì in avanti, già laureato, nell'arena della professione (nell'arena ovviamente sono i malati a far da martiri cristiani) la farmacologia gli viene insegnata da altri maestri, docenti ferratissimi, che sono gli "informatori farmaceutici": essi sanno tutto di quello che vendono (devono far vendere). Lo imparano in occasione di corsi concentrati, a ritmi forzati, con pressioni psicologiche che non tutti riescono a tollerare.

Quando la ditta li ritiene idonei, li fa sciamare negli studi medici, negli ambulatori, negli Ospedali, nelle cliniche, per trasmettere, a più medici possibili, i loro messaggi.

Abilità, tatto, furbizia, dialettica, simpatia personale, forza di convinzione, buona preparazione scientifica...

In questo modo la "medicina bugiarda" (bugiarda perché non è di parola, non fa quel che dice e quel che promette) nasce e prospera.

Prima di tutto nella testa di chi la pensa (che ha fatto ampie indagini di mercato per vedere dove, quando e quanto potrà attecchire), poi nei laboratori chimici dove viene elaborata e costruita, poi nella testa dei "collaboratori" di cui abbiamo parlato, poi nella testa del medico che con la mano la materializza sulla ricetta, poi, infine, in qualche buco naturale o meno del vostro corpo...

Tutte le medicine sono bugiarde? Non tutte, tante.



Qui, in laboratori ultramoderni, le "medicine bugiarde" diventano medicine veraci

Questi americani...

Una ne fanno e cento ne pensano.

Scottati nel vivo da precedenti storici ingombranti (Nixon, Clinton, ecc.) han voluto, con un gioco apparentemente innocente, premunirsi dai futuri bugiardi istituzionali o meno, ricercandoli e smascherandoli fin dall'età pediatrica!

"*Liar Liar Pants on Fire*" (da una filastrocca infantile americana: "bugiardo, bugiardo, i tuoi pantaloni prendono fuoco", versione più truculenta del nostro naso di Pinocchio). Con questo nome un nuovo gioco per bambini sta spopolando, in America, il mercato dei giocattoli.

Un aggeggio sofisticato degno delle attrezzature dell'FBI. Non per niente chi lo ha "inventato" è un certo Tibbs, ispettore di polizia in pensione, che ha lavorato proprio con questi metodi sui "grandi" quando era in servizio.

Sensori da collegare alle mani del piccolo ed una serie di lampadine gialle sulla consolle che si accendono allorché le risposte ad una serie di domande provochino alterazioni biologiche, quali variazioni della pressione del sangue, frequenza cardiaca, atti respiratori, sudorazione, che denunciano uno stato di allarme, disagio apprensione, indici di menzogna.

Una vera "macchina della verità" anche se un po' semplificata. (Se vi interessa saperne di più: www.liarliar-pantsonfire.com).

Le domande sono circa duecento e questo già assomiglia ad un interrogatorio di terzo grado, deformazione professionale del nostro inventore.

Contengono domande banali (come ti chiami, che classe fai, quanti anni hai), intercalati da quesiti sempre più maliziosi e impegnativi: hai mai rovistato nelle tasche di tuo padre, hai mai baciato una ragazzina, lo sai cos'è uno spinello e via via come una doccia scozzese di domande calde e fredde con un occhio sulle famose lampadine...

Il gioco costa 40 dollari. Non è caro, ma, a mio modo di vedere, per il bambino non è neppure carino.

Diciamo la verità: se lo scopo di questo metodo, come dicono alcuni (prezzolati?) psicologi, è quello di avvicinare i genitori ai figli partecipando con loro ai problemi dell'adolescenza, la cosa si rivela semplicistica e un po' squallida. Semplicistica, perché una macchinetta non può sostituirsi al dialogo tra genitori e figli che è arte difficile e faticosa. Squallida, perché a volte tentare di curiosare nel mondo del bambino, fatto anche di bugie, è una violazione della sua personalità in formazione. Controproducente, quindi, perché potrebbe creare in lui sensi di colpa e inibizioni frustranti da pagare in futuro.

Oppure, questa è bella, in un bambino intelligente e smaliziato questo strano giochetto potrebbe diventare un'ottima palestra per imparare a dir bugie senza reazioni emotive, come si dice, con un termine qui assai azzeccato, senza batter ciglio!

Le donne sono più bugiarde degli uomini?

Una famosa rivista inglese, THAT'S LIFE, ha condotto una inchiesta su un alto numero di soggetti (5000) addivenendo a questi risultati: il 94% delle donne ha confessato di dire bugie occasionali, il 48% di farlo ogni giorno! Queste mentitrici (il 48%) dichiarano candidamente di farlo, con la coscienza in pace, per non turbare i sentimenti altrui.

I motivi per dire queste bugie sono molteplici.

Si può non parlare di qualcosa tacendo la verità.

Si può occultare artatamente la verità (come nascondere la bolletta del telefono al marito, è un classico).

Si può falsificare l'ostilità verso qualcuno con un sorriso complimentoso.

Si può, col tacere, confermare una notizia od un fatto quando si sa perfettamente che non sono veri.

Si può convincere il prossimo, con argomentazioni subdole, che una notizia vera è falsa o viceversa.

Donne non vi inquietate! Altre statistiche, altrettanto autorevoli, dicono invece che gli uomini sono più mendaci delle donne pur sul filo di lana, (48 a 41). A chi dar retta?

E' mio personale convincimento che tutte queste statistiche, così discordanti, risentano non poco del sesso di chi le istruisce e le interpreta. Penso siano influenzate, seppur in buona fede, dai suoi umori, dalle sue frustrazioni nei suoi rapporti con l'altro (?) sesso.

Comunque sembra che le bugie delle donne siano più veniali perché toccano argomenti meno impegnativi (il conto della spesa, l'acquisto di un abito, una spesuccia extra per i figli).

Bugie poco dannose ma subdole, perché le figlie di Eva le bugie le sanno dir meglio senza farsi scoprire. Col passar degli anni, aumentando di autorità, ne dicono meno perché non ne hanno bisogno.

Quando si scoprono i coperchi gli uomini, notoriamente, se la cavano peggio: balbettano, arruffano, si contraddicono. Le donne no, mantengono un perfetto controllo di se stesse. Si preparano a dovere, con un piano già preordinato, per controbattere le domande, cui son già preparate, con risposte convincenti. Forse ci sarebbero i mezzi per smascherarle. Ma gli uomini sono più ingenui e, forse inconsciamente, non lo fanno per non fare la figura postuma dello stupido. Se la verità venisse fuori per caso sarebbe più facile dire: sapevo, avevo capito ma non ho detto niente.

A meno che non si tratti di corna! In questo caso il maschio diventa un toro (cornuto) e carica a testa bassa.

Ma queste situazioni non sono frequenti. Non frequenti perché la donna fedifraga è abile e fortunata.

Abile perché, essendo l'avventura adulterina quasi sempre vissuta con alta partecipazione emotiva, tutte le sue qualità naturali di mimetismo, astuzia, attenzione vengono a galla e si manifestano al massimo grado.

Fortunata, perché al contrario dell'uomo, gode di maggior fiducia e quindi non è soggetta a sospetti sul suo comportamento. Questa è la prova: se fate giurare 100 uomini sulla ritenuta fedeltà della moglie, troverete una percentuale altissima di affermazioni positive (scendendo lungo lo stivale arriverete al 100 per 100). Una mano sul fuoco? (quanti moncherini!)

Facendo le stesse rilevazioni su un ugual gruppo di donne, trovereste dei dati ben diversi. Sembra quasi che il tradimento degli uomini goda addirittura di una certa sopportata accettazione da parte delle donne.

Ma i tempi cambiano. Un'altra statistica dice che...



Dacci oggi il nostro pane quotidiano....

Le bugie scherzose

Excerptis igitur jocis, quae nunquam sunt putata mendacia... (lasciamo dunque da parte gli scherzi, che non sono mai stati considerati bugie...)

Lo dice lui, S. Agostino, che, come abbiamo già detto, sulle bugie ha scritto addirittura un trattato.

Per una volta tanto non sono d'accordo con lui. Lo scherzo per me è la quintessenza della bugia. Senza bugia non c'è scherzo.

Ne ha tutte le caratteristiche. Come questa vuol far credere a qualcuno quello che non è. Come la bugia va pensato, costruito con più o meno abilità, con più o meno intelligenza, alle spalle di qualcuno. Il movente semmai può sembrare diverso. Abbiamo detto che la bugia ha sempre un sottofondo velato di interesse personale. Anche quando appaga la nostra vanità, il nostro "Io".

Ci sono personaggi nella vita che, in mancanza di carisma e doti personali (magari anche in aggiunta a questi, ammesso che ne abbiano) si cuciono addosso, con poca spesa, il titolo, la fama di "quello che fa gli scherzi". E' un modo per definirsi, distinguersi, far parlare di sé.

In un piccolo paese, dove tutti si conoscono, il palcoscenico è il più favorevole, la platea più attenta e recettiva. "Occhio, quello è uno che fa gli scherzi!" E lui si sente un "qualcuno".

Ma la vanità che gratifica, come abbiam detto, se stesso,

non è l'unico scopo. A volte il burlone con lo scherzo può anche scaricare la sua aggressività nei confronti di chi gli è semplicemente antipatico, ostile, diverso.

Non è una violenza conclamata ma subdola, malvagia, che reca alla persona colpita l'umiliazione per la sua ingenua credulità e dabbenaggine.

Un conto è dar dello stupido a uno, un conto è farlo passare per stupido. A questo punto, con queste intenzioni, la modulazione della bugia, dello scherzo, è molto importante.

C'è lo scherzo sottile e raffinato che mette a nudo certe debolezze del soggetto il quale, toccato nei suoi sentimenti intimi, è inibito alla reazione. Si vergogna insomma, e questa è già una bella soddisfazione.

Poi c'è lo scherzo pesante, rozzo, troppo vicino all'ingiuria vera e propria, che può provocare una reazione altrettanto pesante. In questo caso le due forze si scontrano e si annullano. Non è più scherzo ma rissa alla quale si sarebbe arrivati, prima o dopo, in altro modo.

Ma torniamo agli scherzi fatti per puro gusto personale

Sono inoffensivi, possono essere simpatici e tutti noi siamo, da persone di spirito, disposti a farne ed a subirne

Se non vi annoio, voglio raccontarvi una storiella familiare. Autentica.

Mio nonno, un maremmano autentico, in paese aveva una mansione allora molto invidiata: lavorava alle dipen-

denze di un grosso latifondista come fattore ed aveva quindi l'incarico, oltreché di amministrare le terre, quella di vedere lavorare gli altri (cosa che allora, da queste parti, come adesso, è il massimo). A cavallo nelle campagne dalla mattina alla sera, qualche soldo in tasca, la fama di uomo deciso e coraggioso, gran mangiatore, donnaiolo e soprattutto... uomo dagli scherzi facili.

Ecco, vedete, proprio quest'ultima sua fama, allora viva e sempre alimentata da nuove imprese, si è tramandata per anni ed anni tanto da arrivare alle mie orecchie, di adolescente allora, dai tanti racconti dei tanti vecchi del paese, attori in prima persona di quell'epoca.

Ancora oggi, per bocca dei loro figli e nipoti, sento parlare delle bravate di nonno Beppe. Non ci crederete ma la cosa mi inorgogliesce un po' perché mi fa sentire, qual sconosciuto nelle mie rare visite in paese, una persona importante. "Ma voi siete nipote del povero...?"

Non tutti gli episodi, purtroppo sono tanto esaltanti da essere iscritti sull'albo di famiglia, alcuni, alla luce di oggi, si potrebbero definire senz'altro di cattivo gusto, come quella volta che... Non ve lo dico.

E queste sue imprese burlesche sarebbero state ben più numerose se un incidente, non stradale, non di caccia, non passionale, ma ... cerebrale, non lo avesse ridotto, ancora in giovane età, su una sedia (non a rotelle ché allora non si usavano). Un "gli ha preso un colpo" si diceva a quei tempi, un ictus diciamo oggi. Certo, professionalmente

parlando, i così detti "fattori di rischio" li aveva tutti: il sovrappeso (era un omone), il diabete (la diabete), l'ipertensione (quanto, più di 300?), fumo (toscano) e sregolatezze assortite...

Bene, tra i tanti episodi ve ne cito uno, quello che mi piace di più. Si era in stagione di caccia. Mio nonno aveva saputo che certi amici cacciatori, in un giorno fortunato, avevano ammazzato due lepri e contavano di mangiarcele a cena presso la trattoria della "sora Teresa", che avrebbe provveduto a cucinarle a puntino. Mio nonno, al saperlo, ci rimase male per non essere stato invitato e così pensò di vendicarsi a modo suo...

Si recò in quella trattoria anzi tempo. "Buona sera sora Teresa". "Anche voi della compagnia, sor Beppe?", "Sì, sora Teresa, gli amici stanno arrivando, mettete pure in tavola". Quando gli amici arrivarono (cinque o sei) trovarono i piatti puliti... Questa non è leggenda, è storia.

Siete bugiardi?

Ne avete sentite (bugie) di tutti i colori: di circostanza, di dovere, di convenienza, di difesa, di cattiveria, di vanità...

Facciamo un piccolo test: quante ne dite in un giorno? Certo, c'è giorno e giorno, ma facciamo una media.

5 o 6? siete persone normali
fino a 10? siete dei bugiardelli
da 10 a 20? siete decisamente dei bugiardi
oltre...

State tranquilli, non è un dato sempre negativo.

Come minimo passerete per una persona a modo che sa vivere in mezzo ai suoi simili. Un gentiluomo d'altri tempi diranno di voi.

Se avete già al mondo una posizione rispettabile, sicuramente la manterrete, se non l'avete ancora, la conquisterete.

Vox populi, vox dei?

Quante bugie ci ha raccontato!

Ci hanno messo in testa e in bocca, fin da ragazzi, i cosiddetti "detti", sentenze, citazioni e proverbi facendoli passare per succhi di saggezza: fari luminosi su cui guidare la nostra condotta, verità distillate, sacrosante.

Tutte balle!

Da grande, anzi da vecchio, le ho rivisitate con l'occhio smalziato di chi ne ha viste di tutti i colori. Ho imparato che la verità (morale) non ha una sola faccia e non la si può declamare unica e sola come oggi fanno ancora in molti. Sentite questa.

Conosco persone della mia età (non ve la dico, ma per le statistiche dell'ISTAT sono già un abusivo) con le quali, io dallo spirito ancora giovanile, non mi trovo punto. Sono, questi miei compagni di vecchiaia, persone di medio-bassa cultura (hanno a malapena preso una laurea ma si son fermati lì). Rigidi nelle loro convinzioni, incapaci di dire qualcosa di originale, di loro. Parlano con la bocca altrui e si esprimono per citazioni, proverbi e sentenze per riempire i loro discorsi. C'è qualcuno che le recita in latino (ed io, che il latino non lo ricordo più, mi limito ad annuire come un ciuccio). Altri le riportano in italica lingua, altri ancora in dialetto infilandole dappertutto e innaffiando di saggezza antica il loro dire.

Me le ricordo abbastanza bene per averle, purtroppo, sentite molte volte.

Ve le riporto: i commentini in calce che le accompagnano sono i pensieri estemporanei che di volta in volta mi venivano alla mente nell'ascoltarle. Nel fare questo simpatico gioco tra me e me, a volte, mi scappava una risata che gli amici accettavano come una gratificazione alla loro erudizione, anche se, nel caso di citazioni ritenute serie, consideravano il mio riso per lo meno inopportuno e fuori luogo.

Ora cerco di trattenermi dentro il riso per un riguardo verso di loro. Ma voi, cari lettori, non avete questi scrupoli e potete farlo liberamente.

In vino veritas

Per me non è così. Ho constatato, anzi meglio, hanno constatato, che io riesco a raccontare le balle più grosse quando sono brillo...

Il lavoro nobilita

E allora perché i nobili non lavorano? (forse, direte voi, perché sono già nobili!)

Le bugie hanno le gambe corte

Vuol dire che non vanno lontano? Allora perché certe bugie han fatto tanta strada in 2000 anni?

Ama il prossimo tuo come te stesso

Ma se sei un depresso che odia tanto se stesso da pensare al suicidio?

Davanti a Dio gli uomini sono tutti uguali
E le donne? (forse non è stato scritto per non dire una bugia).

La verità viene sempre a galla
Ma per piacere! E se venisse a galla, come sarebbe?
Viva o morta?

Chi fa da sé fa per tre
Vorrei vedere te, sollevare da solo un sacco di cento chili!

Chi trova un amico trova un tesoro
Verissimo. Ma è ancor più vero che chi trova un tesoro trova tanti amici.

Il vero amico si conosce nel momento del bisogno
Quando vien da te a chiederti qualcosa.

Luglio-agosto: moglie mia non ti conosco
E non ti conosce nemmeno lei, scemo, se va a Riccione da sola!

Mi piego ma non mi spezzo
Si vede che non ha l'ernia del disco che ho io.

La giusta dieta impoverisce il medico
Non è vero. Il tuo medico della mutua è contento se non vai da lui (tanto è pagato lo stesso), il dietologo è contento se vai da lui (perché lo paghi).

Gloria mundana gloria vana
Non sempre e non per tutti.

Meglio nascere fortunati che ricchi
Questa non è una bugia, è una stupidaggine. Chi nasce ricco è già fortunato!

Per vivere e per star bene prendi il mondo come viene
Anche da dietro?

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi
Che non sono poi così necessari: la roba cuoce lo stesso.

A caval donato non si guarda in bocca
Andava bene una volta, ma al giorno d'oggi chi ti regala più un cavallo?

Al contadino non far sapere quanto è buono il cacio con le pere
L'ho sempre ritenuto un accostamento strampalato. L'avete mai provato?

Al cuore non si comanda
specie se hai un pace-maker, comanda lui.

Passata la festa gabbato lo santo
Bisogna vedere che santo è. Ce ne sono di quelli...

Chi vuol vivere sano e lesto, mangi poco e ceni presto
Allora vada dove questo è regola: in Ospedale.

Dio li fa e poi li accoppia
L'avvocato poi li scoppia.

Chi non mi vuole non mi merita
È di uno che il proverbio se l'è fatto da solo.

Il buon marito fa la buona moglie
Mi tocco!!!

Bussa che ti sarà aperto
Di questi tempi?

Chi fugge l'occasione fugge il peccato
Bel fesso.

Chi impresta perde il collo e la testa
Certe "Agenzie di Prestiti" non perdono niente. Sei tu
che se non paghi perdi il collo e la testa, ma per davvero.

Chi disprezza apprezza
La Pietà di Michelangelo? Che schifo!

Chi dona al povero non impoverisce
Anche se gli da un euro.

Chi è amico di tutti non è amico di nessuno
In fatto di umana solidarietà questa non è una massima,
è una minima.

Mi fermo qui per amor di Patria e anche perché non me
ne ricordo altre. No, aspettate un momento... ne ho sulla
punta della lingua.. carina.... Ah, ecco: can che abbaia non
morde.



M. C. Escher

Le bugie televisive

E paghiamo pure per sentircele dire!

A parte quelle che ci spiattellano nel corso della giornata, ce n'è una grande abbuffata che l'Authority, a salvaguardia dei più deboli, fa andare in onda a tarda serata. Sono i cosiddetti dibattiti politici. Siamo fortunatamente protetti da una congestione dal fatto che, almeno, digeriamo senza difficoltà tutte le opinioni che vengono espresse dalla nostra parte politica. Abbiamo lo stomaco buono.

C'è poi un particolare, in quella del "previsore del tempo" che probabilmente non avrete mai notato. Non mi riferisco alla fallacia dei bollettini metereologici, lì semmai la bugia è dei presuntuosi satelliti, ma al fatto che il personaggio che li annuncia è come minimo un tenente colonnello.

E' mai possibile che un incarico simile, adatto ad un semplice caporale di giornata, sia affidato ad un graduato di così alto rango?

Per me è un bugiardo millantatore.

Poi c'è la pubblicità, fonte inesauribile di bugie per grandi e piccini, cani e gatti. Qualcuno, seccato, comincia a smanettare sul telecomando magari andando a cadere su un altro sito pubblicitario...

Anch'io facevo così, ora non più.

Perché ho trovato (lotta per la sopravvivenza) una chiave di lettura per questi spots, ricavandone spunti divertenti e liberatori.

Fate come faccio io.

Studiare e scoprire in questi "spazi pubblicitari" quale sia stata l'intenzione perversa di chi li ha creati. Ha inteso senz'altro darci da bere una bugia e lo ha fatto usando diversi ingredienti: l'uso di una voce suadente, dolce, melliflua, armoniosa che ci ricorda quella di nostra moglie di tanti, tanti anni fa. L'autorevolezza del timbro, altre volte, ci riporta agli anni severi della scuola o, per chi ne ha memoria, ai momenti ruggenti degli storici discorsi di Mussolini amplificati su tutte le piazze d'Italia.

La musica che accompagna le immagini, quando voglia arrivare al cuore degli spettatori, è ricavata da non più di cinque/sei brani musicali sfruttatissimi di autori classici che, se fossero ancora vivi, guadagnerebbero (loro, in genere morti in povertà) un sacco di soldi con i diritti d'autore della SIAE.

Voce, musica ed immagini devono costituire un tutt'uno atto a sorprendere, ipnotizzare. Al punto che, l'indomani, ancora in trance, possiate andare in un supermercato dirigendovi come automi verso "quelle scatole", "quelle confezioni", "quei prodotti".

Perché le comprate? Così, perché sì!

Svegliatevi! Cercate di recepire con altro spirito i segnali visivi e auditivi che vi sono arrivati attraverso l'etere e pensateci un po' su scherzandoci sopra come faccio io.

Un caffè è più buono di un altro perché lo beve S. Pietro?

E' tutto da dimostrare. Quando andrete lassù (il più tardi possibile vi auguro) glielo chiederete.

Un'acqua, vi dicono, è la più leggera del mondo?

Provate a farvi cadere un bottiglione sul piede.

Ma è leggera perché contiene pochi sali minerali. Ma i sali minerali non sono necessari, vitali per il nostro organismo?

Ma certo che lo sono, moltissimo dice quello che vi reclamizza i suoi succhi di frutta! E ancora acque dimagranti (!), digestive, diuretiche.

C'è poi l'acqua senza sodio (state attenti a non mangiare poi una fettina di salame che ne contiene venti volte tanto).

Come vedete nelle acque minerali si può annegare in un mare di piccole bugie. Mettetevi il salvagente.

E le automobili?

È in atto in questi ultimi tempi, tra le case costruttrici, una specie di Indianapolis. ABS, qui siamo al massimo della tecnologia, una volta c'era solo l'ABC... Un litro per trenta chilometri, ma allora perché non fanno macchine con un serbatoio da 10 litri per alleggerirle?

Volete una macchina a rate?

Ce n'è per tutte le borse. Personalizzazioni le chiamano. Potete anche acquistare l'auto senza un soldo in tasca (per il momento) cioè senza anticipo, con rate di 50 euro al mese per 35 anni. I vostri eredi, eventualmente (fate le corna), non avranno da pagare la successione.

Ci pensiamo noi.

Il vostro micio viziato è ghiotto e mangia solo...

Ma mandatelo a lavorare!

Il vostro bambino con i pannolini è asciutto, asciutto? Annaffiatelo ogni tanto sennò si secca.

Le merendine? Peccato non si vendano a peso.

Son tanto leggere che bisogna mangiarle con la testa in giù.

Di pura lana vergine.

Sì, va bene, la lana lo è, ma le pecore?

Orologi di marca.

Sono il meglio. Sono sempre più avanti degli altri!

Le scarpe più famose del mondo?

Sono quelle che camminano da sole.

Manderemo a casa vostra un nostro incaricato.

Chiedetegli, per sicurezza, prima di farlo entrare, la carta d'identità e le impronte digitali. Sapete com'è, la prudenza non è mai troppa.

Morbida, resistente, 50 metri di dolcezza.

Quasi quasi mi viene l'acquolina in...

Sposini, arrediamo da cima a fondo il vostro nido d'amore. Se poi, uno dei due, dopo tanto o dopo un po', scappa dal nido, chi resta deve pagare le rate. Gli sposini possono, all'atto dell'acquisto, accendere una polizza assicurativa che copra l'evento. Costa poco ed è consigliabile.

I cosiddetti assorbenti:

Pannolini comodi, invisibili, presentati da una bella, giovane donna sempre sorridente. Forse è contenta perché aspettava le mestruazioni con una qualche apprensione...

Avete capito il trucco? Su ogni "stacco pubblicitario" dovete ingegnarvi a deformare volutamente il messaggio in forma grottesca, con la tecnica delle associazioni mentali, tirando fuori dalla vostra fantasia tutte le astrusità possibili.

Ecco, se vedrete la "reclame" con questo spirito critico e sbarazzino, l'apprezzerete come un gioco divertente e sarà soprattutto un ottimo antidoto contro i veleni televisivi.

Vi ho detto tante stupidaggini? Mai tante quante ve ne raccontano!

Speriamo sia una bugia

Sul *Corriere della Sera* (1 marzo 2003) è apparso un articolo bomba, neppure posto in grande evidenza nella pagina delle "cronache". I test genetici, tra cui quello di paternità, sono ormai un gigantesco affare dagli effetti distruttivi. La commercializzazione dei dati genetici attraverso Internet è possibile, con la complicità di organizzazioni scientifiche poco pulite, e relativamente facile nonché costoso. Basta inviare a chi di dovere il materiale genetico del figlio (può essere anche un capello) per confrontarlo con il vostro e, voilà, saprete dopo qualche giorno di trepidante attesa se quel coso che tenete in casa è proprio vostro figlio.

Il traffico è denunciato dal Garante della privacy, Stefano Rodotà, il quale auspica una legge severa che metta ordine in questo pericoloso "fai da te".

Ma la notizia bomba non sta qua. Il fatto è che, sempre secondo Rodotà, da una statistica definita seria e scrupolosa, si è rivelato che il 12-15 per cento di noi non è figlio del proprio padre legale!

L'unica mia consolazione è il pensare che la statistica è recente e forse ai miei tempi i dati erano meno allarmanti...

Onestamente, i dati riportati, pur con tutta l'autorevolezza della provenienza, mi sembrano un po' esagerati. Se così fosse, maschietti miei, sareste, saremmo, quasi tutti dei...

Facciamo un conticino facile facile. Se il 15 per cento delle nostre mogli ha inciampato in un così alto numero di "incidenti", proiettando statisticamente questi su numero delle scappatelle senza conseguenze, ne risulterebbero dati ancora più allarmanti. Cosa dice il Sig Rodotà?

Speriamo sia una bugia, ne dice tante!



M. C. Escher

Il primo d'Aprile

È la festa consacrata della bugia, degli scherzi.

A me ne han fatti tanti perché, siccome sono poco orientato nello spazio e nel tempo, non so mai quale sia il giorno dell'oggi e quando capita il primo d'aprile me ne dimentico, ignaro di quel che può capitarmi. A proposito, perché proprio in quel giorno si è stabilito di fare gli scherzi? Se vi dicessi tutte le ricerche storiche che hanno cercato di spiegare e risolvere il problema mi dilungherei al limite della prolissità.

Una tra le tante, mi sembra la più plausibile, è quella che si riferisce ad un avvenimento storico, stranamente non conosciuto da tutti.

Nel 1582 Papa Gregorio III introdusse il nuovo calendario (claudario gregoriano) per il mondo cattolico, secondo cui l'anno nuovo avrebbe avuto inizio dal 1° gennaio. Fino ad allora il primo dell'anno veniva festeggiato il 1° Aprile! Con feste, banchetti e danze che si protraevano per tutta la notte, come facciamo noi per Capodanno.

Ma allora non c'erano la radio ed i giornali in un mondo vasto, con città e pesi scollati e lontani tra loro. Così molti non ne seppero nulla, isolati, distanti da Roma e sordi alla parola del Pontefice.

Fu quindi una pacchia, per i bene informati, approfittare di questi zoticoni ignoranti tessendo alle loro spalle gli scherzi più vari e assortiti.

Gli "sciocchi d'Aprile" venivano chiamati (*april fools day*, ancor oggi in Inghilterra) e ne dovettero sopportare di tutti i colori.

Lo scherzo più comune era quello di invitarli il 1° Aprile a feste fasulle in occasione delle quali venivano loro offerti regali astrusi, buffi e irriverenti, per aver motivo poi di sbeffeggiarli e deriderli.

I primi "pesci d'Aprile" della storia!

Ma per carità, sorvoliamo sul significato di "pesce d'Aprile" (il giorno di apertura della pesca in molti paesi) per non entrare in un altro groviglio di tesi e supposizioni: diciamo che non ne sappiamo un granché.

Comunque sia, questa festa nacque e fu sempre dedicata agli stolti ed agli ingenui creduloni. Quello spirito malefico di Mark Twain diceva che era dedicata a tutti noi: "il 1° Aprile è il giorno in cui ci ricordiamo quello che siamo negli altri trecentosessantaquattro giorni dell'anno".

In Italia la tradizione attecchì tardi, nell'800, pare proveniente dalla Francia attraverso Genova e trovò subito una schiera di epigoni entusiasti. La storia delle loro imprese è infinita.

Si tratta spesso di burlle intelligenti e sottili che, con l'attuale divulgazione attraverso i media, raggiungono una gran massa di persone. Qualche volta scappano di mano...

Anche se non è nostrana, ora ve ne racconto una, colos-

sale, (coraggio, è l'ultima) perpetrata non un 1° aprile ma il 12 novembre del 1938, in America. Ne avrete già sentito parlare ma forse non la conoscete nei suoi particolari.

Ad un geniaccio del cinema e del teatro, tale Orson Welles, venne un'idea balzana; buttare là, per l'etere, con la radio di allora, una notizia bomba. Ma una così grossa che, pensava lui, avrebbe fatto ridere tutta l'America. I marziani erano arrivati nel New Jersey con le loro astronavi non come esploratori ma come conquistatori. Un'invasione.

Fu una voce, drammaticamente seria, a dare la notizia interrompendo un programma in corso. L'annuncio fu rinfocolato con aggiornamenti successivi compreso il proclama di un ministero degli interni fasullo.

Milioni di americani ascoltarono la trasmissione, la urlarono ai vicini, la diffusero per telefono ad ignari parenti e amici.

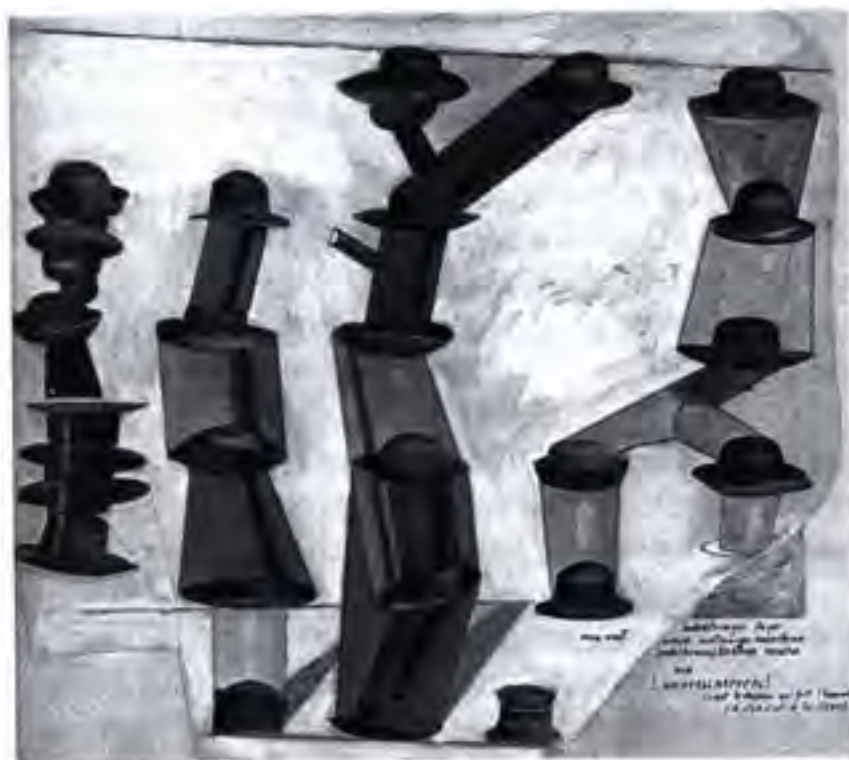
Fu il caos. Le folle delle città cominciarono a comportarsi in maniera schizofrenica: scene di panico collettivo, crisi isteriche. La gente andava qua e là, senza una meta, ma senza sapere dove fuggire.

Anche le autorità, prese alla sprovvista, non riuscirono a dominare questa scena apocalittica.

Solo l'indomani, andando a teatro, il nostro Welles si accorse del guaio che aveva combinato...

Anche a distanza da questi fatti si creò negli americani una sorta di diffidenza verso i mezzi di comunicazione,

tanto che, quando la radio annunciò l'attacco giapponese a Pearl Harbour, pensarono fosse uno scherzo!



Max Ernst: *è il cappello che fa l'uomo*

Hanno detto...

- C. Goldoni Le bugie sono così feconde, che una ne suole partorir cento.
- M. Twain Sono più onesto di Washington perché lui non era capace di mentire. Io sì, ma non lo faccio.
- A. Morandotti Tutte le verità sono già state dette, ma lo spazio per altre menzogne è infinito.
- W. Churchill Gli uomini di tanto in tanto inciampano nella verità, ma i più si rialzano e riprendono a correre come se nulla fosse accaduto.
- Aristotele Quale vantaggio hanno i bugiardi? Che quando dicono la verità non sono creduti.
- A. Hitler Le masse sono abbagliate più facilmente da una grande bugia che da una piccola.
- G. Bufalino A me è sempre piaciuto contraffarmi e mentire. Tutto ciò che contiene una ipocrisia mi seduce.

- L. Wittgenstein Per chi sa troppo è difficile non mentire.
- Henry Mencken E' difficile credere che un uomo dica la verità quando sai bene che al suo posto tu avresti mentito.
- Byron Dopo tutto, una menzogna cos'è se non una verità truccata?
- A. Bucci Ogni verità contiene in sé la sua perfezione; ogni menzogna anche.
- T. Bernard Gli uomini sono sempre sinceri. Cambiano di sincerità, ecco tutto.
- S. Butler Qualsiasi imbecille può dire una bugia, ma per mentire bene ci vogliono grandi doti.
- S. Solmi Forse i mentitori, i millantatori, sono i soli di cui si può dire che veramente esistono. L'animo sincero si cancella, si fa diafano per lasciar passare i fatti, le cose anonime e le realtà oggettive. Forse ogni persona esiste soltanto in quanto mente, s'addensa e si concreta

nella sua menzogna... L'essere perfettamente sincero è perciò anche l'essere più incomunicabile: tutto svela fuorché se stesso. E la sostanza del suo mistero sconfinava con l'inesistente.

- K. Fischer Certe persone mentono in modo tale che non si può credere nemmeno il contrario di quello che dicono.
- V. Kondryavtsev Ci sono tre momenti nella vita in cui si dicono le maggiori bugie. Prima del matrimonio, dopo la caccia e di solito in guerra.
- A. Gide Non si può essere sincero e insieme apparirlo
- H. Rowland Per un amante tradire è un'arte, per uno scapolo talento, per una donna sposata una seconda natura.
- G. Prezzolini La bugia non è soltanto una maschera della vita intima, ma anche un moltiplicatore dell'io. Se in poesia la ricerca della rima può suggerire un'immagine, se in scienza un casuale avvicinamento di parole può rivelare un'idea, la

bugia può essere nella vita il modo di centuplicare la nostra esistenza.

O. Von Bismarck Non si dicono mai tante bugie quante se ne dicono prima delle elezioni, durante una guerra e dopo la caccia.

L. Romano Spesso, mentire è carità.

H. Sienkiewicz La menzogna, come l'olio, galleggia alla superficie della verità.

G. K. Chesterton Una moneta falsa attesta l'esistenza della banca d'Inghilterra.

E. Canetti Uno che mente sempre scopre che qualcuna delle sue bugie è verità.

T. Colsalvatico La verità è ciò che nuoce agli altri; la bugia è ciò che nuoce a noi.

Sighele Il valore morale di un atto o di una parola non sta nel loro contenuto di verità o di menzogna, ma consiste nella "intenzione" con cui quell'atto o quella parola furono pensati, nel "modo" come furono detti e compiuti,

nelle "conseguenze" che determinarono. La menzogna non è un vizio altro che quando fa del male, E' una virtù quando fa bene.

Voltaire Dissimulare: virtù di re e di cameriere.

La Rochefoucauld L'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù.

U. Ojetti Le piccole bugie giovano all'amicizia, Le crude verità serbale per i nemici.

R.W. Emerson La verità è bella. Senza dubbio. E così sono le bugie.

A. Schopenhauer La maggior parte dell'umanità vive molto bene anche senza la verità, anzi, quando essa appare produce dolori e sventure.

T. Tasso Magnanima menzogna, or quando è il vero sì bello che si possa a te preporre?

G. Leopardi Tanto è necessaria l'arte nel viver con gli uomini che anche la sincerità e la

schiettezza conviene usarla seco loro
con artificio.

A. Manzoni

Il santo vero mai non tradir! (Il solito
noioso).

Dante

Ecco la fiera con la coda aguzza
che passa monti e rompe muri ed armi.
Ecco colei che tutto il mondo appuzza.
(Come sempre un po' esagerato il
nostro),

Un po' di saggezza antica...

Tibullo

Nunc premor arte mea
(ora sono schiacciato dal mio stesso
inganno). Che in buon napoletano si
potrebbe tradurre: "chi 'mbruoglie reste
'mbrugliate".

Terenzio

Fallacia alia aliam tradit
(un inganno tira l'altro).

Seneca

*Utrumque enim vitium est, et omnibus
credere et nulli.*
(è sbagliato sia credere a tutti che non
credere a nessuno).

Plauto

*Calidum esse audivi optimum menda-
cium*
(ho sentito dire che la migliore bugia è
quella calda).

Quintiliano

Mendacem memorem esse oportere
(il bugiardo deve avere buona memoria).

Fabio Massimo

*Veritatem laborare nimis saepe...
extingui numquam*
(la verità può languire, mai morire).

Aulo Gellio	<i>Veritas filia temporis</i> (la verità è figlia del tempo).
Aristotele	<i>Amicus Plato, sed magis amica veritas</i> (Platone è amico mio, ma mi è più amica la verità)
San Paolo	<i>Omins homo mendax</i> (tutti gli uomini sono bugiardi)
Anonimi	<i>Veritas semper una est</i> (la verità è sempre una)
	<i>Simplex ratio veritas</i> (la verità è senza varietà)
	<i>Veritas odium parit</i> (la verità genera odio)
	<i>Veritas nunquam latet</i> (la bugia viene sempre a galla)
	<i>Mendax est fur</i> (il bugiardo è ladro)
	<i>Cor non mentitur</i> (il cuore non dice bugie)

Ed ora un po' di saggezza popolare...

Chi più giura più spergiura

Aver sentito dire è mezza bugia

Bugia ben composta a verità si accosta

Burlando si dice il vero.

Chi ha vissuto, chi ha letto e chi ha veduto può dire bugie ed è creduto.

Chi non è abituato a mentire crede che tutti dicano la verità.

Chi vuol sapere la verità lo chieda al più piccolo della casa.

Credi al vantatore come al mentitore.

Dagli ubriachi e dai bambini si sa la verità.

Le bugie sono le verità del diavolo.

È meglio un testimonio di veduta che dieci di sentita.

Per sapere la verità bisogna ascoltare due bugiardi.

La verità è come una zitella, non la vuole nessuno.

Se ad ogni bugia si appioppasse uno schiaffo, in otto giorni ogni bottegaio sarebbe senza denti.

Si riconosce più presto un bugiardo che uno zoppo.

La bugia ha il tallone d'Achille.

Per conoscere un bugiardo lo si fa parlare tre volte.

È più creduta la menzogna del ricco che la verità del povero.

Il primo capitale del commerciante è la bugia.

Ogni bugia ha un sottofondo di verità.

Il vero punge, la bugia unge.

Dal bugiardo mi guardi Dio, perché non me ne posso guardare io!

Al bugiardo giova esser sagace
se vuol far credere il suo dir verace.

Miei cari lettori, siamo alla fine.

Ne avete sentite di bugie!

Ora ditene una voi, ditemi che il libro vi è piaciuto!

Sommario

Tanto per cominciare	pag. 5
La bugia in natura	pag. 6
Le bugie dei bambini	pag. 9
Elogio del bugiardo	pag. 13
Le bugie sono sempre utili	pag. 15
Le bugie in amore	pag. 17
Come riconoscere un bugiardo	pag. 20
La macchina della verità (Lie detector)	pag. 26
L'adulatore	pag. 30
Il millantatore	pag. 33
Bugie spicciole	pag. 35
La calunnia	pag. 41
S. Agostino e le bugie dei commercianti	pag. 47
La bugia in medicina	pag. 49
Una bugia... biblica (Genesi, 27)	pag. 51
Pinocchio e la verità	pag. 53
La bugia in tribunale	pag. 56
La pietosa bugia	pag. 58
Vero o falso?	pag. 60
Le bugie iperboliche	pag. 62
Come nascondere la verità dicendo la verità	pag. 65
Quando si crede alle bugie - Quando non si crede alla verità	pag. 66
Le bugie dei politici	pag. 68
Consolanti bugie	pag. 70
Bugie in pillole	pag. 72
Questi americani...	pag. 74
Le donne sono più bugiarde degli uomini?	pag. 76
Le bugie scherzose	pag. 79
Siete bugiardi?	pag. 83
Vox populi, vox dei?	pag. 84
Le bugie televisive	pag. 90
Speriamo sia una bugia	pag. 95
Il primo d'Aprile	pag. 97
Hanno detto	pag. 101
Un po' di saggezza antica	pag. 107
Ed ora un po' di saggezza popolare	pag. 109



Con l'inganno del Cavallo di Troia la bugia è penetrata nella nostra cultura.

Senza menzogna non potremmo socializzare, nè potremmo dirci veramente umani.

Come si viveva in quel tempo lontano in cui la bugia non esisteva? Al di sotto del livello delle bestie! Perché anche gli animali sono mentitori, e

mentitori molto abili!

Come noi fingono, si mimetizzano, ingannano.

La bugia è consostanziale all'esistenza.

Quindi state all'erta: dietro ogni insegnamento, ogni consiglio, ogni predica, si nasconde un fine utilitaristico, foss'anche la salvezza dell'anima o la compiacenza dell'Onnipotente.

In ogni momento una bugia è pronta a ghermirvi, e forse lo fa mascherata da verità.

In copertina:

Illustrazione di Sergio per il *Pinocchio* di Collodi, Ed. Giunti

ISBN 888364134-5



9 788883 641343